

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
giugno 2013 - N. 117

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghesejimdo.com ••••

Luoghi comuni

Nel lessico riferente al mondo dell'esodo, le parole più usate sono probabilmente: "condivisione della memoria" e "riconciliazione". Se ne fa un tale abuso che si è perso di vista pure il significato dei termini. La "condivisione della memoria" sembra l'obiettivo principale di storici o presunti tali, di personaggi di turno, intervistati.

"Condividere la memoria" è possibile tra persone che hanno vissuto le medesime esperienze, negli stessi luoghi, nello stesso tempo, con le stesse genti. Quindi il concetto si restringe necessariamente a quanti sono vissuti in prima linea nei territori perduti, dove hanno tratto origine le loro radici e da dove sono partiti, condividendo dunque pienamente le conseguenze della guerra, le persecuzioni e la fuga verso la libertà. Di questi ne sono rimasti pochi, la maggior parte di essi è stata già sottratta dal tempo.

Se per "memoria condivisa" s'intende un resoconto storico che metta d'accordo tutti, esuli e "rimasti" (anch'essi molto ridotti di numero), possiamo constatare come di frequente pubblicazioni palesemente di parte falsino gli avvenimenti storici, come sia vivace il negazionismo sulle tragedie avvenute, e come si alzino acuti gli strilli di protesta contro quello che viene definito "reviszionismo storico", quando qualche studioso osa analizzare con precisione e verità avvenimenti accettati comunemente secondo versioni standardizzate o cristallizzate in base a criteri di faziosità.



Quindi, la "condivisione della memoria", a settant'anni dalla fine della guerra – e settanta sono tanti – ai nostri giorni può anche ragionevolmente limitarsi al ricordo di un buon pranzo, del gusto del prosciutto istriano e di altre prelibatezze mangiate assieme agli amici che vivono in uno stato straniero confinante. Perché la realtà è spesso questa, a meno che non ci si voglia riferire a realtà precedenti i tristi avvenimenti del dopoguerra.

Quanto alla "riconciliazione", non si capisce chi dovrebbe riconciliarsi con chi, evidentemente siamo tutti "riconci-

liati" senza saperlo. Dicono che la data storica di tale avvenimento risalgia al celebrato concerto dei tre Presidenti a Trieste, in Piazza Unità, sul quale si sono sprecati tanti articoli, alcuni sfiorando il ridicolo, e che si sono persi al vento.

Infatti, per tornare all'amara realtà, se si volesse celebrare una Messa o una cerimonia comune in ricordo di tutti i caduti, di ogni parte e provenienza, sarebbe impossibile perché le stesse voci che inneggiano

Silvio Delbello

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

e raccomandano la “memoria condivisa” e la “riconciliazione, si leverebbero a protestare, a dimostrazione che è impossibile persino una “riconciliazione” dei defunti.

Infine c'è l'espressione altrettanto abusata di “ricomposizione di un popolo”, come se si trattasse di rimettere insieme i cocci di una terrina, se poi i pezzi non combaciano o mancano, pazienza.

Il popolo da ricomporre sarebbe in questo caso, quello degli esuli e quello dei rimasti, pur sapendo che ci si riferisce a popolazioni che si sono evolute attraverso percorsi storici, sociali, economici e pure religiosi, profondamente diversi. Inseriti - i primi - nell'Italia del secondo dopoguerra, o in Paesi assai lontani come le Americhe e l'Australia, perdendo definitivamente ogni riferimento con i luoghi di origine trasformati geograficamente, inseriti invece i secondi, in un contesto assolutamente diverso con tutte le caratteristiche che esso comporta, differente anche da quello originario e comune un tempo alle due entità.

E allora? Allora si tratta di costruire un serio rapporto da un lato, di mantenimento della cultura italiana nelle terre perdute, dall'altro, di collaborazione affinché ciò avvenga e dia i suoi frutti che

saranno goduti dalle generazioni future, senza tralasciare di tenere in considerazione le aspettative degli esuli e dei loro discendenti.

Entro poco tempo, pure la Croazia entrerà a far parte dell'Unione Europea, con tutti i vantaggi (pochi) e i doveri (tanti) che la sua ammissione comporterà. Per l'Istria ci sarà l'unificazione del territorio che si potrà percorrere in lungo e in largo senza confini.

La Croazia, in genere, dovrà mettersi in riga come gli altri stati membri per far quadrare i suoi conti, e, se la somma del dovuto non corrisponderà alle richieste di Bruxelles, dovremo contribuire con i soldi delle nostre tasche, di concittadini europei. Anche di quelle degli esuli che attendono ancora ingenuamente la compensazione - e non solo materiale - per il sacrificio subito.

Silvio Delbello



Gli appuntamenti degli Umaghesi

Lunedì 5 agosto - I Matteradesi si radunano nella chiesa di Matterada nella festività della Madonna della Neve.

Lunedì 9 settembre - Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 18.30 Santa Messa in suffragio delle vittime del piroscampo “San Marco”.

Domenica 15 settembre - Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 17 Santa Messa nella ricorrenza della Beata Vergine Addolorata.

Domenica 6 ottobre - Santuario di Rosa Mistica a Cormons, consegna delle offerte pro lampada votiva.

Domenica 10 novembre - Chiesa del cimitero di Sant'Anna a Trieste, ore 15.30 Santa Messa in ricordo dei defunti del Comune di Umago.

Domenica 8 dicembre - All'Unione degli Istriani, ore 10.00, San Nicolò porta i doni ai bambini umaghesi. Dalle ore 16 Assemblea dei Soci della Famiglia Umaghesa e il brindisi augurale per le festività di fine anno.

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando allo 040 636098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313389 (Mariella) o allo 040 774343 (Giorgina)



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Luciana Melon
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. Sri - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governò italiano ai sensi della Legge 291/2009



San Pellegrino a Umago



Rinnovo di una presenza, di fede e tradizioni

La festività del Patrono San Pellegrino, celebrata a Umago nel nostro Duomo (finalmente è in corso il restauro dell'esterno, e la facciata destra è già finita) e al cospetto dell'argentea e antica statua del Santo, quest'anno si è arricchita per noi esuli giunti numerosi da Trieste di un significato particolare.

La Messa solenne e cantata è stata celebrata, presente il parroco don Rudi Koraca, dal giovane sacerdote don Pietro Predonzani giunto da Ferrara (è parroco ad Ostellato, sul delta del Po) assieme alla mamma Maria Luisa Favretto, proprio per presenziare a questa nostra importante cerimonia religiosa nel giorno dedicato al Santo. Don Pietro è figlio di Claudio Predonzani, scomparso alcuni anni fa, umaghesi trapiantato in seguito all'esodo nella città emiliana, dove sono nati i suoi figli.

Claudio, figlio di Arrigo e Rosa Gulin, famiglia religiosa e benivolata da tutti, negli anni '50 del secolo scorso – anni bui e tristi per Umago e per l'Istria – si distinse assieme ad altri ragazzi in azioni coraggiose e pericolose a tutela dell'incolumità di don Gaetano Tumia, sacerdote operante a Umago dal 1949 al 1952, quando dovette fuggire a Trieste oggetto di angherie, vessazioni e maldicenze da parte delle autorità titine e della famigerata OZNA. Lo stesso don Tumia aveva

ricordato gli avvenimenti relativi al suo apostolato sacerdotale ad Umago e rammentato il comportamento coraggioso di Claudio nel dossier sui quattro anni di vita pastorale a Umago durante l'occupazione militare jugoslava, che aveva voluto consegnare alla Famiglia Umaghesa e da noi pubblicato su Umago Viva n. 96 del giugno 2006.

Evidentemente Claudio seppe infondere nei suoi figli sentimenti etici, morali e religiosi, dei quali il figlio sacerdote è massimo esempio. La presenza di don Pietro a Umago nel giorno della più grande festa religiosa della comunità va vista come una bella e significativa rivalsa della storia nei confronti di noi umaghesi e di quanto, come amavano dire i nostri vecchi, – le vie del Signore sono infinite –. Un sacerdote dovette fuggire da Umago perseguitato per il suo ministero, un altro – figlio di un suo chierichetto – celebra oggi commosso all'altare in Duomo, sessant'anni dopo. L'emozione e la religiosa attenzione dei presenti era palpabile, soprattutto quando nell'omelia l'officiante ha ricordato San Pellegrino e il suo essere figlio e nipote di umaghesi, ricordando in particolare la nonna Rosa.

Altro momento di emozione per tutti i presenti, in particolare per Francesco Sodomaco che – rammentando commos-



so i suoi esordi ad Umago negli anni giovanili quale allievo organista – ha eseguito musiche sacre all’organo accompagnando le voci di un piccolo coro umaghese riunito per l’occasione.

Sentimenti forti nell’animo dei presenti: ricordi, nostalgia, gratitudine, consapevolezza di principi morali ed etici trasmessi dai nostri vecchi e dalle antiche nostre tradizioni.

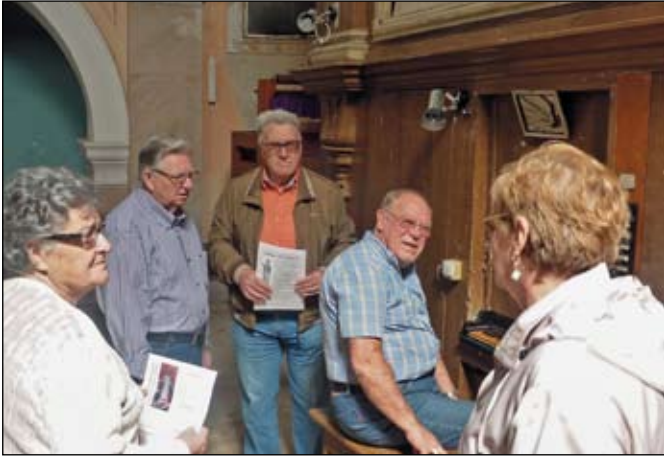
Altra partecipazione emotiva è stata la nostra presenza nel cimitero di San Damiano, davanti alla targa marmorea posta dalla Famiglia Umaghese sulla facciata della cappella nel novembre dello scorso anno in ricordo di tutti i defunti del Comune di Umago, morti e sepolti lontani dal luogo natio in seguito alla diaspora. È seguita la benedizione impartita da don Predonzani e l’omaggio floreale ai defunti. Nonostante il destino così avverso, che ci ha dispersi in tutto il mondo, ci siamo sentiti ancora una comunità viva, almeno idealmente unita nel nome di San Pellegrino.

Dopo la riunione conviviale, nel corso della quale sono riecheggiate in felicità le antiche arie musicali, altra doverosa sosta è stata fatta presso la chiesetta di San Pellegrino in riva al mare, dove abbiamo pregato il nostro Patrono con le parole a lui dedicate dall’indimenticato Vescovo Antonio Santin.

La Famiglia Umaghese ringrazia don Pietro e Maria Luisa Predonzani, il parroco di Umago don Koraca, i numerosi presenti giunti con il pullmann organizzato per l’occasione o con i mezzi propri, e gli Umaghesi della Comunità degli Italiani rappresentati in Duomo dalla Vice Sindaco Floriana Bassanese Radin e dalla Segretaria della Comunità Antonella Degrassi.

Mariella Manzutto







San Pellegrino: celebrata a Trieste la festa del Patrono in esilio



L'omaggio alla statua, nel Borgo a lui dedicato, a Opicina e la grande festa nell'ex campo profughi di Campo Sacro

Dopo la deposizione dei fiori e la preghiera alla statua del Santo, al mattino ad Opicina nel borgo a lui dedicato, moltissimi sono stati gli esuli dal Comune di Umago che, anche grazie ad una parentesi di bel tempo in questo maggio meteorologicamente bizzarro, hanno partecipato alla festa nel comprensorio dell'Ostello Scout AMIS Alpe Adria di Prosecco - Campo Sacro, già sede di un campo profughi negli anni dell'esodo.

La festa, voluta e organizzata dalla Famiglia Umaghesa in un'ottica di rinnovamento e stimolo alla partecipazione delle giovani generazioni, si è tenuta in gran parte all'aperto in un ambiente naturale ricco di vegetazione dalle mille sfumature di verde. Il pomeriggio ha avuto inizio con la Santa Messa concelebrata dall'umaghesa mons. Giampaolo Muggia e da don Carlo Gamberoni, sempre cortese e disponibile nei confronti della comunità umaghesa. Alla messa è seguita la processione con la statua del Santo, accompagnata dalle musiche sacre eseguite dalla Banda Refolo.

La preghiera a San Pellegrino, formulata con intensa partecipazione da tutti i presenti, ha concluso la parte religiosa del pomeriggio, cui è seguita quella dedicata ai bambini con

giochi e animazioni e l'incontro fra gli adulti. Gli sforzi organizzativi del Consiglio Direttivo sono stati dedicati quest'anno proprio ai più piccoli, perché attraverso i vari giochi proposti da una equipe specializzata, e sempre nel contesto di un'occasione festosa per i genitori e i nonni, potessero incamerare un ricordo le cui motivazioni potranno essere comprese da grandi. Il divertimento lo abbiamo constatato nella loro allegra partecipazione e nei loro visi radiosi.

Per gli adulti è stata programmata nella sala grande dell'Ostello l'Assemblea della Famiglia, e il convivio – sempre accompagnato dalle note della banda – offerto a tutti i partecipanti. L'occasione è stata propizia per esprimere, da parte del Presidente Silvio Delbello e del Vice Presidente Corrado Cattonar, ringraziamenti, riflessioni e stimoli a continuare il percorso compatti e numerosi nel segno delle nostre belle tradizioni, nonché a ricordare le attività svolte nel corso del 2012 e il rendiconto economico che consente il loro svolgimento.

Una bella festa, un bel ritrovarsi nel nome di San Pellegrino. Al 2014!

M.M.





Anche i
giovanissimi
si sono
divertiti





Comuni ceduti e relativi codici fiscali

A completamento della direttiva Monti sulle corrette indicazioni anagrafiche, pubblichiamo l'elenco dei Comuni ceduti alla Jugoslavia con la sequenza alfanumerica che, all'interno dei codici fiscali attribuiti a ciascun cittadino, contraddistingue la località di nascita.

DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 luglio 2012

Applicazione della legge 15 febbraio 1989, n. 54, recante norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al Trattato di pace.

Al fine di consentire una corretta applicazione della legge 15 febbraio 1989, n. 54, si allegano gli elenchi, formati sulla base delle fonti e delle informazioni disponibili, dei Comuni appartenenti ai territori ceduti con il Trattato di pace di Parigi, entrato in vigore il 16 settembre 1947 (allegato A), nonché dei Comuni compresi nei territori ceduti con il Trattato di Osimo, entrato in vigore il 3 aprile 1977 (allegato B), con la specificazione delle province di riferimento e dei relativi codici ISTAT e catastali.

Qualunque documento, attestazione o certificazione rilasciata a persona nata, anteriormente all'entrata in vigore dei Trattati citati, in uno dei Comuni indicati nei predetti elenchi, dovrà contenere l'indicazione del Comune di nascita a quella data ricadente in territori sottoposti alla sovranità italiana, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene.

CODICE FISCALE	PROVINCIA	PROVINCIA
A009	FM	Abbazia
A099	GO	Aidussina
A170	PL	Albona
A311	PL	Antignana
A442	PL	Arsia
A624	PL	Barbana d'Istria
A797	GO	Bergogna
A924	PL	Bogliuno
B186	PL	Brioni Maggiore
B244	TS	Bucuiè
B260	PL	Buie d'Istria
B401	GO	Cal di Canale
B575	GO	Canale d'Isonzo
B601	PL	Canfanaro
B665	PL	Capodistria
B673	GO	Caporetto
C099	GO	Castel Dobra
C124	FM	Castel lablanizza
C238	FM	Castelnuovo d'Istria
C391	TS	Cave Auremiane
C519	GO	Cernizza Goriziana
C601	PL	Cherso
C611	GO	Chiapovano
C720	GO	Circhina
C748	PL	Cittanova d'Istria
C788	FM	Clana
C921	GO	Comeno
D002	TS	Corgnale
D090	TS	Cossana
D153	TS	Crenovizza
D301	PL	Dignano d'Istria
D308	TS	Divaccia San Canziano
D389	TS	Duttogliano
D400	FM	Elsane
D425	PL	Erpelle-Cosina
D563	PL	Fianona
D620	FM	Fiume
D669	FM	Fontana del Conte
D922	GO	Gargaro
E032	PL	Gimino
E121	GO	Gracova Serravalle
E183	PL	Grisignana
E278	GO	Idria
E355	PL	Isola d'Istria
E411	ZA	Lagosta
E440	PL	Lanischie Mont'Aquila
E478	FM	Laurana
E765	PL	Lussingrande
E766	PL	Lussinpiccolo
E942	PL	Maresego
F057	FM	Matteria
F060	FM	Mattuglie
F150	GO	Merna
F485	PL	Monte di Capodistria

CODICE FISCALE	PROVINCIA	PROVINCIA
F577	GO	Montenero d'Idria
F649	GO	Montespino
F683	PL	Montona
F763	FM	Moschiena
F869	PL	Neresine
G077	GO	Opacchiasella
G127	PL	Orsera
G177	PL	Ossero
G332	PL	Parenzo
M296	PL	Piemonte d'Istria
G675	PL	Pinguente
G700	PL	Pirano
G709	PL	Pisino
G738	GO	Plezzo
G778	PL	Pola
G915	PL	Portole
G941	TS	Postumia Grotte
H064	FM	Primano
H178	GO	Ranziano
H283	GO	Rifembergo
H619	PL	Rovigno d'Istria
H624	PL	Rozzo
H718	GO	Salona d'Isonzo
H740	GO	Sambasso
H817	GO	San Daniele del Carso
H871	TS	San Giacomo in Colle
I013	GO	San Martino Quisca
I044	TS	San Michele di Postumia
I100	TS	San Pietro del Carso
I180	GO	Santa Croce di Aidussina
I222	GO	Santa Lucia d'Isonzo
M293	FM	Veglia
I386	PL	Sanvincenti
I406	GO	San Vito di Vipacco
I616	TS	Senosecchia
I674	TS	Sesana
I833	GO	Sonzia
L053	GO	Tarnova della Selva
L092	GO	Temenizza
L196	GO	Tolmino
L198	TS	Tomadio
L491	PL	Umago
L553	PL	Valdarsa
L602	PL	Valle d'Istria
L793	PL	Verteneglio
L932	PL	Villa Decani
L935	FM	Villa del Nevoso
M024	TS	Villa Slavina
M066	GO	Vipacco
M074	PL	Visignano
M075	PL	Visinada
M149	ZA	Zara
M186	GO	Zolla
M310	ZA	Sebenico



Beni abbandonati

Una storia che non finisce più...

Dei nostri beni abbandonati ormai si parla poco o niente e adottando la tecnica del silenzio, si spera che il problema si risolva da solo, cioè con la scomparsa degli interessati, vale a dire noi esuli.

Non si può pensare diversamente se si considera che nell'ultimo incontro di cui si ha notizia (Roma 3 ottobre 2012) fra i vertici delle Associazioni degli esuli ed i Dirigenti del Ministero degli Affari Esteri, si è parlato anche dei beni abbandonati.

Di ciò viene fatta menzione nel comunicato relativo all'incontro ma riservando all'argomento soltanto sei generiche righe e mezza delle oltre trenta righe totali della notizia in cui si tratta di altre questioni.

Nei numeri precedenti di questo nostro notiziario abbiamo ampiamente trattato il tema dei nostri beni per concludere che, ormai, ci siano poche speranze di ottenere qualcosa in più del poco che ci è stato elargito. Ma qualcosa di più ci saremmo aspettati dalle nostre Associazioni le quali, evidentemente, sono in altre faccende affaccendate, forse di più facile o conveniente approccio.

A parziale consolazione, ci piace segnalare il volumetto "La Patria Perduta – I tesori degli Italiani in fuga da Tito" di Silvio Maranzana, pubblicato da Il Piccolo di Trieste in occasione della Giornata del Ricordo (10 febbraio 2013).

Nel volumetto l'autore racconta le vicende dei beni abbandonati di 18 famiglie fra le quali gli Andretti, Missoni, Bettiza, Luxardo.

Di seguito riportiamo la Prefazione di Paolo Possamai, Direttore de Il Piccolo e l'Introduzione dello storico Roberto Spazzali.

Silvio Delbello

Prefazione

Il metodo storico può salvare dal rischio della manipolazione della memoria, e dunque del passato. Parole di Georges Duby, specificamente riferite alle degenerazioni del nazionalismo. L'ammonizione dell'illustre esponente della École des Annales ci viene a mente mentre apriamo un volume dedicato a materia di scontro politico e culturalmente asperro quali le spoliazioni subite dalla popolazione italiana in terra d'Istria e Dalmazia.

Non è questione di poco conto poiché il nazionalismo, tossina che ha avvelenato l'Europa studiata da Duby, poggia in primis su una memoria manipolata. Se la moderna storiografia ha un ruolo a difesa della pace e della democrazia, dunque, consiste nel riconoscere deformazioni e strumentalizzazioni.

Consapevoli di come la storia sia da sempre una modalità e un veicolo politico, affidiamo al lettore una raccolta di articoli usciti sul nostro Piccolo tra autunno 2011 e inizi 2012. Non ci compete e non abbiamo l'ambizione di svolgere il mestiere dello storico: Silvio Maranzana ha raccolto testimonianze e fonti documentali, insomma ha fornito all'opinione pubblica materia su cui esercitare analisi e critica. Allo storico

tocca la sintesi del giudizio, a chi avoca a sé la missione politica sta la responsabilità dell'azione in ambito interno e soprattutto nelle relazioni internazionali. Ma il lavoro puntuale e severo di Maranzana ci restituisce intanto la narrazione delle vicende, tragiche e riunite nel segno della dignità, di diciotto famiglie di origini istriane, dalmate, quarnerine, tedesche, svizzere, albanesi mescolate nel crogiolo culturale veneto-adriatico che le aveva ibridate alla componente slava e tenute insieme lungo i secoli. Famiglie di possidenti agricoli, di imprenditori e professionisti che costituivano elementi essenziali del telaio sociale, del ceto dirigente in un pezzo d'Europa non a caso - a seguito della decomposizione post bellica di quell'assetto socio-economico - poi destinato a duraturo declino. La spoliazione dei patrimoni ingenti decretata dal regime di Tito nei riguardi dell'etnia non slava contiene una sorta di nemesi: privato di tanta parte del suo secolare sangue, il corpo sociale istriano e dalmata rinsecchisce.

Le testimonianze di vita raccolte da Maranzana evidenziano un ulteriore fattore comune. Pur nell'umanissimo sentimento della nostalgia e dell'amarrezza per le ingiustizie patite, emerge con nettezza l'assenza di risentimento. Siamo dentro al progressivo fenomeno di superamento della logica

rivendicazionista impalcata dalle opposte fazioni nazionalistiche lungo il secondo dopoguerra. E in questo segno vi invito alla lettura delle pagine che seguono.

Paolo Possamai

Introduzione

Gli articoli dell'inchiesta giornalistica di Silvio Maranzana sulle grandi proprietà degli italiani, confiscate in Jugoslavia, pubblicati da "Il Piccolo" tra il settembre 2011 e il gennaio 2012 e qui raccolti in un agile volumetto, sono un interessante contributo alla comprensione di una vicenda tutt'altro che chiusa a settant'anni esatti da quel tragico autunno 1943 che ha segnato la storia della Venezia Giulia, del Quarnero e della Dalmazia. È una rappresentazione inevitabile limitata ai casi esaminati ma emblematica per tanti altri non menzionati e con molti elementi in comune, tanto per i fatti del passato, quanto per le pendenze ancora aperte e che forse, chissà, un giorno dovranno trovare una soluzione non solo ragionevole ma rispettosa di tutti quei buoni propositi spesso e volentieri annunciati e proclamati e poi regolarmente disattesi.

Dalle nostre parti la questione è purtroppo nota: non tutti coloro che abbandonarono la terra natale o che ne furono espulsi, hanno ottenuto quel misero indennizzo stabilito dallo Stato italiano per gli esuli conseguenti al Trattato di pace, a risarcimento dei beni perduti. Tanti altri si videro espropriati del diritto di proprietà da parte dell'autorità jugoslava o dai comitati popolari che agivano nella Zona B del territorio libero di Trieste in nome e per conto del regime comunista di Tito, e quindi messi nelle condizioni materiali di doversene andare. Dissolta la Jugoslavia, gli Stati successori Slovenia e Croazia, pur avendo dato pieno riconoscimento ai principi che regolano le istituzioni democratiche, hanno invece mantenuto un atteggiamento di forte pregiudizio sul riconoscimento al diritto di indennizzo degli italiani che furono colpiti dalle sanzioni del passato regime. Atteggiamento, assai difforme in verità, da quello dimostrato dai suddetti Stati nei confronti delle proprietà ecclesiastiche o di quelle dei propri connazionali, danneggiati parimenti e magari rifugiatisi all'estero.

La questione è assai spinosa, malgrado i diversi tentativi esperiti da coloro che hanno cercato di appellarsi anche alle istitu-



zioni europee per trovare appoggio e giungere così ad una ragionevole soluzione della vertenza, perché finora tutti i governi italiani che si sono succeduti da allora ad oggi non sono stati in grado di chiudere dignitosamente la pratica e di risolvere la vertenza, prima con la Jugoslavia e poi con i successori. È una questione di sostanza politica che impegna pure il giudizio storico. E di giudizio storico si deve dire a fronte delle diciotto storie qui raccolte e narrate da Silvio Maranzana, quando da esse emerge un quadro assai articolato di famiglie e stirpi di antica origine istriana, quarnerina, dalmata, tedesca, slovacca, svizzera, albanese, ma secolarmente immerse nella lingua e nella cultura veneta e adriatica, senza con essa rinunciare a quella altrettanto naturale venatura ibrida di contaminazione con il mondo slavo della costa, che hanno contribuito a sostanziare quella società.

Sia pure nella brevità della scrittura

giornalistica, emerge un mondo laborioso di imprenditori, proprietari terrieri, di imprenditori anche di grande rilevanza per ciò che potevano rappresentare sull'orizzonte economico del territorio, e che avevano assicurato, con i mezzi e i sistemi del tempo, lavoro e progresso alla popolazione, senza distinzioni.

In alcuni casi ci furono innovazioni e tentativi di modernizzazione, in grado per lo meno di tenere il passo con le esigenze dei tempi.

Qui non si tratta di fare l'apologia al paternalismo imprenditoriale e fondiario istriano, ma di valutare oggettivamente il fatto che alla loro espulsione seguì pure la partenza di gran parte dei loro coloni e delle loro maestranze, perché, come i campi, le stalle e le vigne, così le botteghe, le officine, gli squeri, le cave e le mattonaie, rimasero prive di guida sicura e certa. E coloro che si impossessarono di quelli che la dottrina marxista chiamava "i mezzi di produzione",

si dimostrarono incapaci di usarli anche in forza delle proprie teorie ideologiche. Il contraccolpo ad un'economia locale già funestata da ritardi storici, dall'assenza di infrastrutture, dalla marginalità geografica e dall'autarchia imposta prima dal fascismo e poi dalle contingenze di una guerra terribile, fu fatale per le sorti future.

Altresì sarebbe troppo semplice liquidare la faccenda come una cacciata degli italiani - diversi di costoro erano sì di sentimenti italiani ma di ben diversa origine - se non si prendesse in esame anche il tentativo di introdurre lungo la costa dell'Adriatico orientale i metodi di una rivoluzione politica ed i criteri del comunismo di guerra, per cui la collettivizzazione passava per la demolizione della proprietà "kulaka", secondo i modelli già sperimentati e applicati nella Russia post bolscevica. Poi, per dare ulteriore forza giuridica all'atto di violenza, i tribunali popolari emisero i decreti di esproprio e sentenziarono contro i "nemici del popolo", in qualche caso condannando a morte chi era già stato ammazzato, ma solo per legalizzare l'omicidio, secondo una ben nota prassi rivoluzionaria.

Le conseguenze sono ben note, quelle famiglie, pure funestate dai lutti della guerra e delle violenze, dovettero partire lasciando tutto: alcune ebbero la forza di ricostruire altrove e di riprendere l'attività tradizionale, per altre invece, fu la fine di una storia secolare e i discendenti intrapresero, tra mille difficoltà, tutt'altre strade, serbando nello scrigno della memoria quel passato. Però il rapporto con la terra d'origine è rimasto inalterato, almeno sul piano del ricordo. Più difficile è stato, per quelle generazioni che hanno sofferto il distacco, riavvicinarsi fisicamente poiché comportava anche riconoscere luoghi e spazi propri occupati da altre persone, magari inconsapevoli della loro storia. E non tutti se la sono sentita di tornare lì, sapendo che quel "tuo" non ti appartiene più, per non violare almeno l'ultimo ricordo. Altri, invece, lo hanno fatto per sfidare quell'ultimo ricordo, per rielaborare ulteriormente il lutto del distacco. Si sa, ciascuno affronta i propri casi da un punto di vista assolutamente personale, e non si possono fare generalizzazioni o modelli statistici.

Ecco, se una cosa accomuna le testimonianze raccolte da Silvio Maranzana, è l'assenza di risentimento e di spirito vendicativo. Amarezza, invece, sì. Questa tanta, accompagnata da un'inevitabile nostalgia, quella che appartiene alle generazioni penultime che hanno ancora memoria diretta dei fatti.

Roberto Spazzali



Presentazione del libro di Corrado Cattonar

Quando i nonni andavano per mare

“Volevo capire la storia che sta dietro a queste fotografie, da dove arrivano, cosa rappresentano e raccontare le vite dei loro protagonisti. Vite che hanno avuto come tratto comune per tutti il mare“. Con queste parole Corrado Cattonar ha riassunto lo scorso 16 marzo 2013, nella sala Chersi dell’Unione degli Istriani davanti a un folto pubblico, il contenuto del suo libro intitolato “Quando i nonni andavano per mare“. L’appuntamento, che ha visto la partecipazione del coro Arupinum dell’Unione degli Istriani, è stato introdotto da Paolo Valenti, già presidente dell’Associazione Marinara Aldebaran, che ha presentato il volume e in particolare ne ha sottolineato l’accuratezza non solo da un punto di vista della ricostruzione degli eventi riportati ma anche dei termini tecnici marittimi utilizzati, segno di un lavoro di ricerca che ha caratterizzato tutta la fase di scrittura del libro.

Un lavoro che ha occupato l’autore per quasi un anno, durante il quale la raccolta di foto e documenti è stata la base di partenza per ricostruire gli aneddoti e le vicende presenti nel volume: “Con l’aiuto e il sostegno di mia moglie Roberta, sono andato alla ricerca delle storie dei nostri parenti e abbiamo visto che le vicissitudini di queste persone alla fine in qualche modo si intrecciavano tra di loro. Tutti navigavano sulle stesse navi, frequentavano gli stessi porti e gli stessi luoghi e da lì ho tirato fuori i fatti presenti nel libro“.

Storie familiari ma che alla fine sono comuni a tanti uomini e donne che hanno vissuto nell’ultimo secolo tra Trieste e l’Istria e che forse proprio per questo hanno suscitato un interesse perfino più ampio di quanto ci si potesse aspettare: “Il libro infatti – sottolinea Corrado Cattonar – non era nato con l’idea di essere presentato al pubblico,



in quanto racconta le vite della nostra famiglia e in quell’ambito doveva rimanere. Poi qualcuno l’ha letto, ha capito che si narravano delle vicende comuni alle nostre genti e mi ha invitato a renderlo visibile a tutti. Non mi aspettavo un riscontro così importante, perché in tanti mi hanno chiesto delle copie e io in quel momento non ne avevo a disposizione. Un grazie va dunque alla Famiglia Umaghesa che ha apprezzato il mio lavoro e ha deciso di pubblicarlo“.

Scrivere questo libro ha rappresentato per l’autore anche un modo per ricordare e riassaporare momenti di vita familiare vissuta in compagnia di nonni e zie, qualcuno dei quali oggi non più in vita. “Per me è stata una bellissima esperienza, perché molti dei protagonisti purtroppo non sono più tra noi ma nelle mie ricerche li ho sentiti davvero molto vicini. Talvolta non trovavo certi dati, certe informazioni e ho avuto una sensazione strana ma credetemi molto reale e sincera, che qualcuno mi dicesse dove

andare a cercare. Di fatto mi sentivo quasi guidato verso un luogo, una scatola, un cassetto, dove poi ho effettivamente trovato quello che mi serviva. Ed è stato per me motivo di gioia sentire queste persone così vicine ed immaginare che in un certo qual modo mi abbiano sostenuto e incoraggiato a portare avanti questo lavoro“.

Il libro si apre con un omaggio alle mamme e alle nonne, vere e proprie eroine di quegli anni, costrette in assenza dei mariti imbarcati sulle navi a sostenere il difficile doppio ruolo di madri e di padri. Le spose del mare le definisce l’autore, quel mare che per molti mesi all’anno portava via i loro mariti e che spesso si fermavano a osservare pregando per la buona salute dei loro cari, in quel momento lontani chissà dove.

Tra i presenti nel pubblico qualcuno ha voluto ricordare come talvolta questi marittimi non venissero nemmeno riconosciuti dai propri figli al momento del loro ritorno a casa, dopo molti mesi di assenza. Non era una situazione facile ma in quegli anni erano richiesti sacrifici oggi forse inimmaginabili.

Fatica, fame e privazioni erano molto spesso all’ordine del giorno e sembra quasi impossibile che in fin dei conti sia trascorsa solo qualche decina di anni da molti degli avvenimenti descritti nel libro. Pur vivendo tra mille difficoltà, non mancano di certo anche gli episodi di gioia, di coraggio e di festa nelle storie familiari descritte e da questo punto di vista la forza d’animo e la voglia di non abbattersi mai dei nostri antenati non può che essere un esempio ed uno stimolo anche per noi e per le future generazioni.

Daniele Cattonar





Cognomi di Umago e del suo territorio

ÈVA

Il capostipite degli *Eva* umaghesi è un *Mattio Eva* da Rovigno attestato a Umago dal 1646 (Cigui 2004, p. 60), tra i cui discendenti nel 1817 viveva a Umago *Mattio Eva qm. Francesco* (ACRSR XXIV, 1994, p. 279). Nel 1945 vivevano a Umago in Via Venezia *Simone Eva* e *Giuseppe Eva* e in Calle del Bandaio *Matteo Eva* e *Giuseppe Eva*.

Le dette quattro famiglie *Eva* di Umago sono poi esodate, una a Grado, una a Melbourne in Australia, una a Santa Croce di Trieste e una a Trieste (in cui nel 2007 è mancata *Pellegrina Eva* nata nel 1921 a Umago), dove però altri *Eva* umaghesi si erano stabiliti già in precedenza, tra i quali un *Giuseppe Eva* marittimo nato nel 1888 a Umago (*di Pellegrino Eva* e di Pellegrina Grassi), marinaio sulla nave *Wien*, il 14/11/1917 ha sposato nella chiesa di S. Antonio Vecchio di Trieste Antonia Fonda nata nel 1893 a Pirano.

Peraltro, una parte delle odierne 10 famiglie *Eva* di Trieste vengono anche da Capodistria, ove tale cognome è ivi documentato pure dal '600, e un *Giovanni Antonio Eva calegario* (= calzolaio) di Capodistria si è ammogliato nel 1743 a Parenzo con Giulia Piccoli vedova di Giuseppe Del Senno. Gli *Eva* capodistriani si sono stabiliti poco dopo il 1850 a Trieste, ove infatti nel 1910 vivevano alcuni *Eva* risalenti a due fratelli, di cui *Isidoro Eva* nato nel 1861 a Trieste da padre capodistriano e madre piranese aveva una figlia e tre figli, e altresì il fratello minore *Eugenio Eva* nato nel 1864 a Venezia aveva una figlia e tre figli.

Il tenore *Marino Eva* che per diversi anni ha fatto parte del Coro stabile del teatro comunale Giuseppe Verdi di Trieste è di ceppo capodistriano o umaghesi, analogamente al *professor Eva* attualmente vivente a Rapallo (Genova).

Al pari dell'omonimo cognome italiano *Èva* (presente specie in Piemonte, Lombardia ed Emilia), anche il cognome istriano, umaghesi e capodistriano, *Èva* (pronunciato *Èva* con *e* chiusa a Trieste), ha per base il personale femminile biblico *Èva*, derivato tramite il latino e il greco dal nome ebraico *Hawah* "madre dei viventi".

FEDERICI

Cognome esistito a Parenzo, ove nel 1258 (CDI) troviamo un *Leonardus de Federico* avente una *finita* (campagna), e a Cittanova, dove nel 1269 è attestato un *Ioannes filius q. Federici* avente un terreno a Carpenedo.

Tale cognome è proseguito però solo a Buie, in cui nel 1613 compare *Francesco Fedrigo lapicida*, presente nel 1614 come *Francesco Taiapiera ditto Federico* e nel 1617 quale *Francesco Fedrigo ditto Taiapiera*, mentre nel 1647 vediamo *To-*

maso e Giovanni Fedrici tagliapietra di Buggia (= Buie). Nel 1644 la famiglia *Fedrici* possiede la propria tomba nella chiesa della Beata Vergine Miracolosa di Buie, nel 1654 vive *Joannes de Federici lapicida*, nel 1693 *Tomaso Fedrici mastro*, nel 1770 *Domenico Fedrici*.

Il casato si è stabilito all'inizio del '700 a Umago-città e nel suo contado continuando fino a noi e divenendo una delle famiglie umaghesi più facoltose, per cui nel 1756 rileviamo a Mattereda *Carlo Federici* (Cigui 1999, p. 131), mentre *Massimiliano Federici ed eredi* nel 1775-76 possiedono terreni, boschi e *stanzie* (poderi) a San Lorenzo di Daila e a Mattereda. Qui la famiglia si è costruita una bella casa (oltre a quella di Umago), dove poi nel 1840 è morto a 84 anni *Carlo Federici qm. Massimiliano da Umago*, per cui nella casa è rimasto il suo colono Mattio Lubiana qm. Zuanne, curatore della tenuta di Umago dei *Federici*.

Oggi vivono ancora 5 famiglie *Federici* nel comune di Umago di cui 2 a Giurizzani, 1 a Cipiani, 1 a Morno e 1 a Bassania, mentre la metà delle 13 famiglie *Federici* di Trieste sono di Umago e l'altra metà di Gorizia e altri luoghi.

Il cognome umaghesi di origine buiese *Federici* deriva dal personale di matrice germanica *Federico* (in tedesco *Friedrich*), documentato nel 1191 (CDI) a Montona come *Fridericum* e nel 1199 a Cavriago di Pola e a Valle quale *Federicus*, diffusosi in Italia inclusa l'Istria nel XII-XIII secolo per il prestigio di re e imperatori tedeschi con questo nome, iniziando da *Federico I Barbarossa* e *Federico II*.

POCECCÀI

Nel 1945 c'erano nell'Istria slovena interna 12 famiglie *Pocecçai* (scritte *Počkaj* nel censimento jugoslavo) nel comune di Mattereda, 2 famiglie a Ocisla (Ocislà-Clanez), 6 famiglie nel comune di Pinguente (di cui 3 nel casale *Pocecçai*, documentato dal 1775-76 come *case Pocecçai*), 2 a Nugla di Sotto (Rozzo), 4 nella frazione di Salvore (3 a Barboi, 1 a Vallizza), allora sotto Pirano, e 2 famiglie *Pocecçai* nel comune di Umago di cui 1 a Umago-centro e 1 a Comunella.

Le dette 2 famiglie discendevano da un avo giunto all'inizio del 1800 dal Carso sloveno, per cui un *Sebastiano Pozekaj*, barbiere, nato nel 1810 a Umago (da *Sebastiano Pozekaj* e Maria Kremac, contadini sloveno-carsolini), ha ivi sposato nel 1857 Lucia Uderzo, mentre un nipote *Antonio Poccekaj (di Giovanni Počekaj* e fu Maria Mecchia) nato nel 1841 a Umago, calzolaio, si è ivi unito nel 1863 con Anna Deste. Il loro figlio *Antonio Pocecçai*, pure calzolaio, nato nel 1876, ha impalmato nel 1903 Antonia Favretto che gli ha dato due

figli (nati nel 1915 e 1920), poi diventati di cognome *Poselli*, i cui discendenti oggi proseguono a Trieste.

Pocecçai è grafia italiana del cognome sloveno *Počkaj* variante di *Požgaj*, cognome croato diffuso specie nella Croazia interna, derivato dal cognome ungherese *Poszgai* a sua volta risalente tramite la forma intermedia *Poszga* al toponimo croato *Požega* (= Prugna, Prugnolo), capoluogo della Slavonia (M-Š 2008, vol. I, p. 108). *Počkaj* quindi è cognome sloveno di origine croato-ungherese penetrato nel '600-'700 nell'Istria interna e da lì al principio dell'800 nell'Umaghesi, mentre a Capodistria e Isola è arrivato solo dopo il 1945. Le poche famiglie rimaste in Istria, specie nel Pinguentino (10 famiglie) e nell'Umaghesi (1 famiglia a Umago, 5 famiglie a Vallizza) oggi continuano nella grafia *Počekaj*.

VITTÓR

I *Vittor* di Umago sono un ramo degli antichi nobili *Vittori* di Capodistria attestati dal '200, estinti con il ramo primario nel 1855, ma in realtà continuati fino a noi tramite il ramo collaterale capodistriano dei *Derin* (risalenti a un *Bono de Vittorio / de Vittorino* del 1452, detto poi *Bono de Rino / de Rin / Derin*), e per mezzo appunto del ramo buiese-umaghesi dei *Vittor*.

Il capostipite è un *Vincenzo Victori* di Capodistria vivente nel 1601 a Buie, avente una vigna nel territorio di Verteneglio nel 1613-14, data in cui appare come *Vincenzo Vitturi da Buia*, poi stabilitosi a Umago, ove tra i discendenti nel 1817 troviamo *Maria relita Vittor* e *Domenico Vittor qm. Lorenzo*.

Oggi, eccetto 1 famiglia *Vittor* rimasta a Umago, i *Vittor* umaghesi continuano a Trieste con 6 famiglie, 1 famiglia a Villotte di San Quirino (Pordenone), 2 famiglie a Dervio (Como), 1 a Seriate (Bergamo), 1 a Verdellino (Bergamo), 1 a Castiglione Torinese (Torino) e 1 in Florida negli USA.

Il cognome umaghesi *Vittór* deriva dal nome *Vittóre* variante di *Vittório* comprovato nel 1191 (CDI) a Montona nella forma latina *Victorium*.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni bibliografiche

ACRSR : *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno dal 1970.

CDI : *Codice Diplomatico Istriano* (in 5 volumi), di Pietro Kandler, Trieste 1862-65.

Cigui 1999 : Rino Cigui, *Le famiglie di San Lorenzo, Mattereda e Petrovia*, pp. 127-132, nel volume miscellaneo, *Il comune di Umago e la sua gente*, Trieste 1999.

Cigui 2004 : Rino Cigui, *L'immigrazione nel comune di Umago dal XVII alla prima metà del XIX secolo*, pp. 55-63, nel volume miscellaneo, *Il comune di Umago e il suo territorio*, Trieste 2004.

M-Š 2008 : Franjo Maletić – Petar Šimunović, *I cognomi croati* (in 3 volumi), Zagabria 2008.



Immigrazione a Umago ai tempi della Serenissima

Storie dell'Istria e dei suoi "nuovi abitanti"

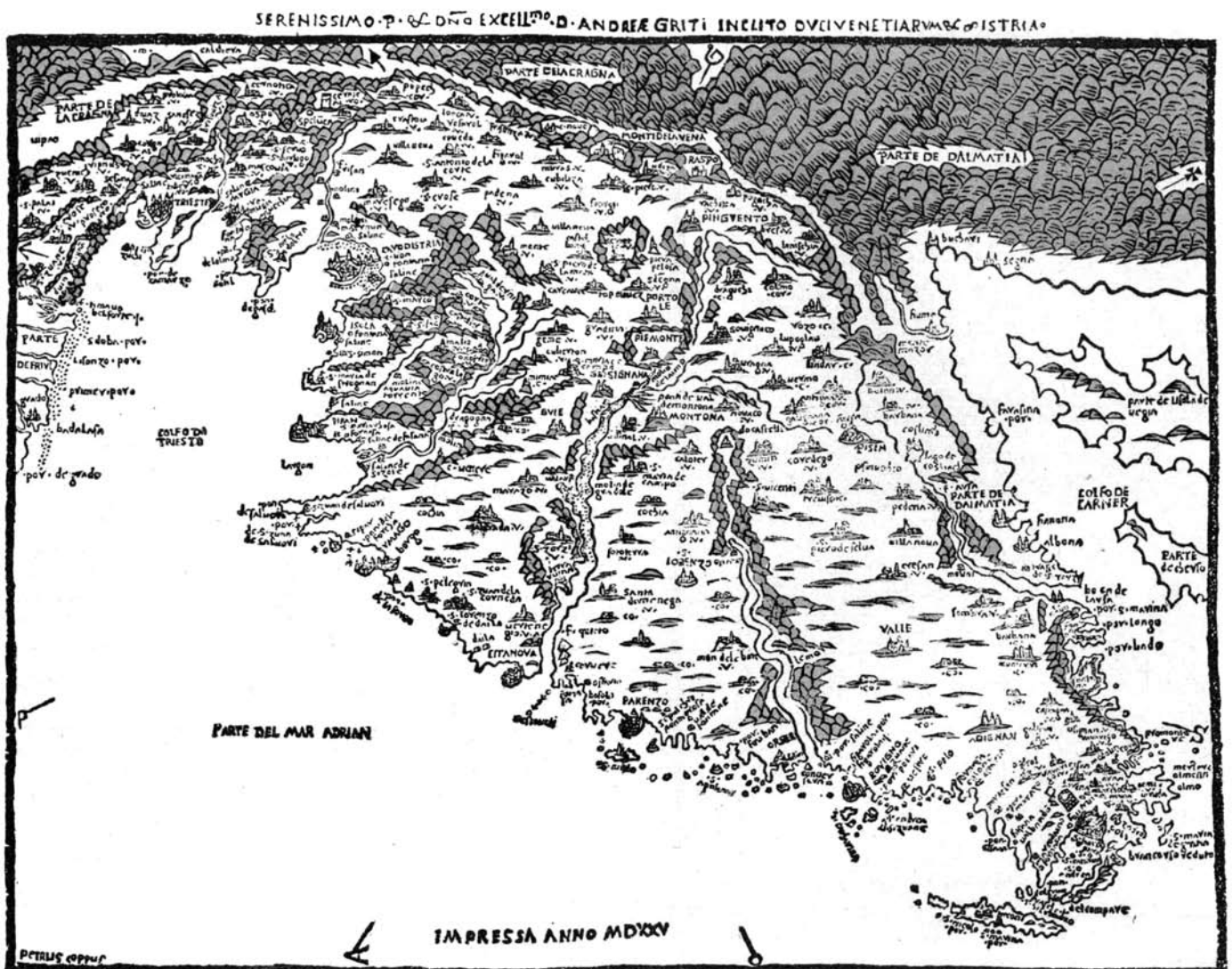
Le ricerche sui cognomi nel territorio umagheso sono la chiave di accesso ad un'infinita serie di documenti, di atti, di storie, che fanno ben comprendere come il DNA delle nostre genti è estremamente ricco di apporti e di culture dalle due sponde adriatiche, e regioni contermini. La Serenissima importò nella penisola istriana i "nuovi abitanti", morlacchi, albanesi, montenegrini, greci, e ogni altro popolo di quel mondo composito che oggi conosciamo come Balcani. Come ricorda Lia De Luca nel suo studio "Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento", "la politica veneziana di incentivi, volti ad allettare le popolazioni a trasferirsi in territorio veneto, non riguardò esclusivamente l'Istria; essa era ampiamente

utilizzata anche in Dalmazia. La Repubblica offriva esenzioni ed aiuti, trattando direttamente con i capi, lusingandoli con riconoscimenti personali. Questa strategia, già utilizzata nel Cinquecento, proseguì per tutto il Seicento". Grandi rivolgimenti accadevano allora nella Balcania, di mare e di retroterra, sotto la spinta del turco che avanzava verso nord, ricercando il suo impero, e le genti cristiane fuggivano alla ricerca di un nuovo lido sicuro per proseguire la vita. L'Istria, poco popolata e incolta, accolse questi naufraghi della storia, che - grazie a Venezia - ricostruirono i focolari in quest'angolo dell'alto Adriatico, diventando progressivamente "istriani", accanto a quelli di origine istro-romana, celtica, carnica, veneta, slava,

che storicamente avevano rappresentato la base della popolazione.

Non vogliamo approfondire in queste pagine di Umago Viva un argomento così ampio, già oggetto negli ultimi cent'anni e più di numerosi studi. Ci è sufficiente ricordare un documento interessante, l'articolo siglato G.V. apparso il 1° aprile 1885 sulla "Provincia dell'Istria", giornale che si pubblicava a Capodistria, in cui si fa menzione dell'immigrazione albanese in quel di Manadel (o Maladel che dir si voglia), piccola isola nella campagna umaghesa, a un tiro di schioppo da Monte e da Seghetto. Correva il "12 Genaro 1612", e da allora son passati quattrocento anni.

Aldo Flego



L'Istria di Pietro Coppo, xilografia del 1525.



Nostalgia del mio paese

I miei ricordi di Umago, ancora oggi, me li sento addosso pesanti come macigni, come se avessi ancora attaccata sulla pelle la polvere di quelle strade ghiaiose che un soffio di vento o il passaggio di qualche automezzo faceva sollevare. Quella stessa polvere che imbiancava tutto quello che stava intorno e che nei periodi di pioggia diventava fango nelle pozzanghere che dovevo schivare per non inzaccherarmi le scarpe mentre camminavo. Sarà assurdo pensarci ancora, non vorrei essere considerato come una persona troppo all'antica, anzi! Con il progresso e la rivoluzione moderna, nell'arco di ottant'anni il modo di vivere è cambiato totalmente. E mi accorgo che, se racconto questi fatti ai miei nipoti, li rendo quasi increduli.

Nonostante la II Guerra Mondiale, con la paura delle bombe, i mitragliamenti, i rastrellamenti, la miseria, l'autarchia, l'oscuramento, le tessere annonarie e quant'altro ci veniva imposto dalle autorità, quando ero ragazzo il paese mi offriva la possibilità di vivere in libertà con la natura, con un paesaggio che aveva un che di primordiale e soprattutto mi permetteva di essere in contatto con

la terra e il mare. Malgrado tutte quelle avversità, l'aria che si respira oggi in città non è neanche lontanamente paragonabile a quella che respiravamo allora a Umago.

Quell'aria era un brezza salubre e profumata proveniente da levante, che ogni giorno sentivo quando all'alba andavo in barca a remi a pescare con la *togna* a *spari* o *menole* lungo la costa davanti al paese. Era molto suggestivo per me sentire lo sciabordio del mare che si infrangeva sulla riva e respirare i profumi dell'erba fresca di rugiada che i contadini tagliavano per farne il fieno per i loro armenti. Tutto questo accompagnato anche dal canto dell'usignolo che, dalle siepi di rovo o dai carpini che crescevano lungo la riva, mi infondeva spensieratezza e serenità di vivere e di amare la terra dove sono nato. Quelli erano l'aria e il mare che ancora, dopo tanti anni, sogno con nostalgia e che mi ricordano la mia infanzia.

La Umago moderna, dopo tanti anni, è diventata una perla del turismo internazionale, completamente trasformata in tutto il suo territorio con gli alberghi lussuosi, le attrazioni e i negozi che nul-

la hanno da invidiare a qualsiasi altro porto turistico. Quando ci vado mi trovo alquanto a disagio perché non trovo più i posti della mia infanzia, dove giocavo con i miei amici. Per esempio, alcuni dei nostri posti preferiti, oggi inghiottiti dalla modernità, che voglio ricordare erano Casel, Peschera, Rivanova, Brolo, Borgo, Tribie, Laco, "Piassa" San Rocco, il molo, sulla "piassa", la scuiera, "Piassa" San Martin, Corte delle Ore, la Muiela. Invece le mie zone preferite per pescare erano Montarol, Vallestrin, "el fiumeto", la Figarola, la Ponta del Garofolin, Busa del Frasco, Torcio, la Ponta della Muie-la, la Valle de Possioi, la Fiandara con el Pontal del Morto, la Ponta delle Vache, le spiagete e San Pellegrin.

Così, quando vado a Umago sono davvero un forestiero, perché vi trovo per la maggior parte solo persone che non sanno chi sono e delle quali non parlo la lingua. Loro non conoscono più le nostre tradizioni secolari che venivano tramandate di generazione in generazione, né la vecchia geografia, per così dire, del luogo dove abitano.

Ermanno Bernini

Primavera istriana

**Terra rossa respira al sole,
sulla testa una corona d'azzurro,
un tappeto di smeraldo ai piedi,
una voce nell'aria, un sussurro.**

**Passata è la tempesta,
ma il cuore s'incrina,
grida sulle bianche grotte,
piani sommessi sulla marina.**

**Terra lasciata, fuggiti son gli anni,
le case piene di gente lontana,
pigra una barca all'attracco,
suona strano il suo nome, Nirvana.**

Aldo Flego



Gioventù umaghese dall'archivio di Enrico Predonzani

FOTO 1 - Classe II ottennale 1953, in giardino pubblico. Da sinistra, in prima fila: Renzo Vittor, Enrico Predonzani, Erminio Sturnega. In seconda fila: Maria Radin, Maria Sodomaco, Maestra, Andreina Chittero, Licia Sodomaco (la ragazza di colore), Elena Bose. In terza fila: Giorgio Busletta, Mario Zacchigna, Franco Muggia.



FOTO 2 - Classe ottava 1954. Da sinistra, in alto: Mario Zacchigna (de Punta), Erminio Sturnega (Mimmo), Fulvio Sodomaco, Luciano Busletta, Nino Tomizza. In seconda fila: Pino Favretto (Teno), Giorgio Busletta, Pino Favretto (de Tribie), Renzo Vittor. In basso: Romano Muggia (de Davide), Enrico Predonzani, Franco Grassi.



FOTO 3 - Classe III ottobre 1954, in Peschera. Da sinistra, in alto: Romano Muggia, Pino Favretto (de Tribie), Nino Tomizza (Petrovia), Pino Favretto (Teno), Luciano Busletta, Fulvio Sodomaco (Suca). In basso: Enrico Predonzani, Franco Grassi, Erminio Sturnega, Mario Zacchigna (de Ponta), Franco Muggia, Renzo Vittor.

Foto 4 - Trieste, 26 ottobre 1954, sull'incrociatore Duca degli Abruzzi. Da sinistra in alto verso il basso: Gianni Grassi (Loce), Antonio Zacchigna (Chenche), Enrico Predonzani (Battola), Giacomo Grassi (Lepi), Guerrino Zacchigna (Gioiello), Guerrino ...?.. (da Isola?), Tiberio Godas (Perga), Franco Ceppi (in divisa da marinaio).





Giorni che non dimenticherò

Ho letto con interesse l'articolo "Giorni che non si dimenticano" della signora Mariella Manzutto, credo che tutti ne hanno uno o più.

Per me ce n'è uno che non potrò mai dimenticare. Mio papà per ragioni di lavoro, e la perdita di mia mamma, si stabilì a Trieste, si risposò anni dopo, ma con la mia seconda mamma, non dimenticò mai Umago, e d'accordo con lei, prese a cuore l'amore che mio padre aveva per il bel paese di pescatori e contadini, progettando di comperare una casa e stabilirsi a Umago.

Questo di comperare la casa si realizzò l'anno che scoppiò la seconda guerra mondiale, ma nessuno prevedeva la perdita dell'Istria.

Durante la guerra si continuò con le visite a Umago con i vaporetti dell'Istria-Trieste. Mio padre trovò una coppia di anziani che, senza pagare affitti, tenevano con cura casa e orto. Tutto continuava come al solito, fino al fatidico giorno dell'occupazione slava.

Per 40 giorni, gli slavi s'impadronirono di Trieste e ansioso di andare a Umago, mio padre si fece un permesso da loro per andare a vedere la casa. Erano le quattro del mattino e con un bragozzo pieno di materiale, per arrivare tutti e tre, io quindi, ci mettemmo quattro ore. Mi ricordo l'acqua del mare entrava e usciva



in giro alla scoperta della stiva, quando arrivati al molo, uno spettacolo orrendo si presentò. I tedeschi fecero saltare, pochi giorni prima, le rive: case distrutte e il molo un po' aggiustato per accogliere le barche.

Appena sbarcati ci accolsero i "drusi" per il permesso, armati e in tanti gruppi, in una giornata cupa. Ci avviammo verso la casa di via Cristoforo Colombo; entrati ci trovammo a confronto di una coppia slava che, sorpresi, indossavano indumenti dei

miei genitori, ed altri oggetti sparsi per la casa. Ci fu una collutazione, poi mio padre si avviò, noi al seguito, verso il municipio, al cospetto del sindaco, un'umaghesse forse comunista, che conosceva mio padre. Alle nostre proteste rispose in una maniera che ancora ricordo: - Erminio, prendi moglie e figlio e ritorna a Trieste perché se nò sparite anche voi! -

Così finì il sogno di ritornare a Umago, e a quel giorno ci penso ancora.

Mino Favretto

*In alto
i genitori di
Mino davanti
alla casa prima
dell'esodo.*

*A fianco Mino
in una recente
foto davanti
alla casa di via
Venezia.*





Istantanee di tanti anni fa

Al tavolino
dell'Hotel
al "Leon D'oro".

"El balador" della casa Vescovà
con il volto che portava alla
"scuiera".

Sulla riva, le
case Manzutto,
Bernini e Sabaz...
e inizio
del giardino pubblico.





Da Cipiani al continente americano

La vita avventurosa di Giorgio Pellegrini

In questo numero "Umago Viva" pubblica la prima parte dell'interessante ed avventurosa vita di mio zio Giorgio, personalità poliedrica, che portò la sua operosità, il suo lavoro e il suo impegno, tutto istriano, in varie località italiane e specialmente in Argentina, parte del mondo così lontana, così diversa dai luoghi, dove egli aveva vissuto da bambino e da giovane.

Nato a Cipiani di Umago, fin da piccolo dimostrò una vivace intelligenza che lo aiutò a superare le varie difficoltà della vita. Desideroso di ampliare la sua cultura e di migliorare la sua attività agricola, frequentò con grande sacrificio alcuni corsi serali e l'Istituto Agrario di Parenzo, dove si recava in bicicletta.

Ma lascio ai lettori il piacere di scoprire nel dettaglio i contenuti di un percorso di vita, pieno di imprevisti e ricco di spunti di riflessione.

Lo zio Giorgio fece propri i valori istriani della solidarietà, dell'importanza di lavorare per il bene della Comunità in cui si vive e dell'attenzione verso la famiglia.

Quale riconoscimento per la sua vastissima produzione edilizia e più in generale per una vita laboriosa e solidale, ottenne una medaglia e una pergamena dal Ministro dei Lavori Pubblici della Repubblica Argentina e l'onorificenza di Cavaliere della Solidarietà dal Presidente della Repubblica italiana.

Negli anni '50 offrì l'opportunità di lavorare in Argentina al nipote Ottavio, esule da Cipiani.

Negli anni '60 ritornò più volte con la famiglia in Italia per riabbracciare i due fratelli esuli a Trieste e i parenti di Gorizia.

Nella nostra famiglia le sue visite, all'epoca, erano accolte con commozione e tanta gioia e, tuttora, il suo ricordo è sempre vivo e presente anche grazie ai contatti frequenti con i suoi figli e nipoti.

Mi auguro che questo scritto possa contribuire a mantenere vivo nei membri più giovani della nostra Famiglia, che non lo hanno conosciuto di persona, il ricordo di questo nostro familiare e concittadino, che portò onore a Cipiani, a Umago e all'Istria.

Giorgina Pellegrini Diviaco

Nato a Matterada (Umago d'Istria), addì 25 dicembre 1892 da famiglia possidente, mio padre Antonio e mia madre Antonia Spiz (la madre di mio nonno paterno fu Marina Contessa Marcovich di Petrovia, discendente da famiglia nobile dalmata).

A cinque anni compiuti frequentai la scuola comunale di Giurizzani in Matterada (la prima del Comune) tosto inaugurata nel 1897; il mio primo maestro si chiamava Menighelli nativo di Trieste. In quel tempo il programma della scuola era fino alla 3a. classe e si chiamava scuola popolare in tutto il territorio di lingua italiana, sotto la dominazione austriaca.

Dal 1903 al 1911 collaboravo con mio padre addetto ai lavori dell'azienda agricola di proprietà della nostra famiglia. Nello stesso tempo frequentavo le lezioni della scuola serale privata la quale impartiva lezioni di cultura generale, in particolare geometria, matematica, lingua italiana e tedesca: gli insegnanti erano il maestro Martinelli, trentino, e la maestra goriziana Smith. Dal 1911 al 1914 fui alunno dell'Istituto agrario e stazione sperimentale dell'Istria di Parenzo, ottenendo il diploma di perito agronomo il 28 luglio 1914.

Servizio militare e guerra

Con un proclama militare il 1° agosto 1914 fui chiamato alle armi di urgenza e per ragioni di guerra. Dovetti presentarmi al Comando di Trieste dove mi destinarono al reggimento 97 di stanza nella stessa città, caserma di allora in via Carducci. In ottobre dello stesso anno dovetti partire con il reggimento al fronte di guerra in Galizia. Raggiungemmo il fronte delle operazioni belliche nei primi giorni di novembre, era tempo di grandi neviccate e le truppe dovettero sopportare un intenso freddo siberiano. Le uniformi ed i cappotti non erano sufficienti per combattere la stagione gelida con tutte le conseguenze del caso.

In uno scontro di notte col nemico a baionetta, sui monti Carpazi sopraffatti dal numero superiore dei russi 1 a 4 tutto il reggimento fu fatto prigioniero; nel combattimento si ebbero molti morti e feriti da ambo le parti. Io in quella mischia infernale mi salvai dalla morte sicura grazie ad una stalla rurale di precaria costruzione, che mi fece da trincea. Era il 10 novembre, alle 3 ore del mattino dell'anno 1914.

Prigioniero di guerra

Tutti i sopravvissuti del reggimento, prigionieri dei russi (cominciava l'alba), furono inquadrati in plotoni e scortati dai soldati russi. A piedi, attraverso la boscaglia, arrivammo ad una stazione ferroviaria delle retrovie di guerra "Sank" e così in tradotta, in vagoni da carico giungemmo alla città molto danneggiata dal conflitto Leopoli (Polonia).

Dopo una breve sosta, una giornata, attraversammo il confine polacco-russo a piedi, per raggiungere la prima stazione ferroviaria nel territorio russo che distava 30 km circa dal confine di cui sopra.



In quel posto ci attendeva un lungo treno con vagoni di notevoli dimensioni e che serviva pure per il trasporto di cavalli e materiale bellico. Era un treno senza sedili e in quelle condizioni ci trasportarono fino alla città ucraina di Kiev.

A causa della differenza del largo dei binari fra le nazioni occidentali e quelli delle ferrovie russe, le comunicazioni continuate per ferrovia non erano consentite. Nella capitale della Ucraina sostammo 6 giorni circa e ciò per essere sottoposti a selezione in scagioni secondo le razze di lingua.

La stagione in Kiev era gelida, nevicava molto e la temperatura si avvicinava ai 30 gradi negativi (Celsius). (In Russia si usa il termometro “Reumur”).

I plotoni degli italiani furono avviati alla città di Susdal provincia di Vladimir, dove alloggiammo in una vecchia caserma attigua ad un convento di religiosi cristiani greco-orientali.

I soldati russi al servizio della nostra scorta ci trattavano con molta considerazione e pure il rancio era discreto ed abbondante. Anche in Susdal l’inverno si faceva sentire molto. La nostra caserma veniva riscaldata con grandi forni a legna. All’inizio dell’inverno tutti i prigionieri sprovvisti di vestiario pesante di lana dovettero sopportare le conseguenze climatiche sfavorevoli e non pochi vennero colpiti da congelamento al naso, alle dita e orecchie, cioè bisognava coprirsi la faccia con grossi passamontagna.

In Kiev, diversi prigionieri ungheresi di lingua romena chiesero di venire con noi dicendo ch’erano di razza latina discendenti dai romani; la loro richiesta fu accolta dalle autorità russe, così avevamo con noi diversi romeni fra i quali un maestro elementare assai felice di trovarsi in nostra compagnia a Susdal. Nel periodo della nostra permanenza in questa città, fra noi s’era formato un coro polifonico or-

ganizzato dal maestro di musica Capello di Fogliano (Redipuglia). In quelle condizioni quasi tutti i giorni si cantava nelle ore del pomeriggio nei corridoi della caserma. Era il Natale del 1914.

Rimanemmo prigionieri fino allo scoppio della guerra italo-austriaca. La vita in caserma era piena di monotonia, pulizia tutti i giorni nel mattino, lettura o canto nel pomeriggio. Il rancio si componeva di carne di pollaio e ovina, con brodo ed il secondo piatto era sempre “Kasa”, una pietanza molto simile alla polenta italiana, pane nero in abbondanza.

I soldati di vigilanza erano assai buoni e molto religiosi poiché portavano, tutti, al collo un piccolo crocifisso di metallo o di legno. Nell’agosto del 1915, tutti uniti, domandammo alla Missione Militare Italiana di Mosca di essere iscritti nell’esercito italiano in qualità di volontari di guerra per cooperare alla liberazione delle nostre terre irredente dal giogo austriaco, cosa che tosto fu accettata e ordinata la concentrazione a Kirsanoff in provincia di Tambov là dove si radunavano quasi tutti i prigionieri di lingua italiana (irredenti).

Partimmo il 20 agosto per raggiungere la nostra nuova destinazione e dopo due giorni di ferrovia arrivammo a Kirsanoff

In Kirsanoff già considerati reclute italiane

Il raduno in quella cittadina della Russia centrale era a carico della Missione Militare Italiana con a capo il comandante Maggiore Locatelli, per cui venivamo trattati da soldati italiani già liberi da ogni vincolo e considerazione come prigionieri di guerra austriaci.



Giorgio con il fratello Giovanni in occasione del matrimonio della nipote Giorgina.



Le autorità militari italiane erano assistite da soldati dell'esercito regolare russo. Si doveva attendere la possibilità di essere trasportati in Italia non appena le condizioni di guerra lo permettevano. A causa delle difficoltà militari non si poté partire a breve scadenza: le autorità russe e la cittadinanza in particolare avevano offerto posti di lavoro a tutti coloro che desideravano occuparsi secondo la loro professione o mestiere.

In tale occasione, mi occupai in qualità di amministratore in uno stabilimento bagni pubblici cittadini, di proprietà privata, con un piccolo stipendio, vitto e alloggio. Vi rimasi fino alla partenza per l'Italia.

Intanto si sapeva che la via più breve per raggiungere la nostra amata penisola era quella del Mare del Nord, sebbene assai pericolosa a causa dei siluri germanici che operavano in quelle terribili acque.

Era giunto il mese d'ottobre del 1916, quando finalmente potemmo partire nella seconda quindicina dello stesso mese; io viaggiavo col II° scaglione quando, da parte del Maggiore, mi fu affidato il comando di 40 uomini. Dovevo condurli fino a Torino, avevo 23 anni. (Gli iscritti irredenti per raggiungere l'Italia eravamo 4.000 circa).

In viaggio verso l'Italia

Partimmo da Kirsanoff verso la cittadina del Nord "Arcangelo" via Tanbov-Mosca-Vologda, dopo di che attraverso la grande foresta acquatica raggiungemmo il Lago d'Arcangelo dove ci attendeva la nave britannica "Kerber" (era una nave austriaca presa prigioniera, che gli inglesi avevano riparata ed adattata a trasporti militari durante la guerra); aveva un tonnellaggio di circa 10.000 tonnellate.

Partimmo in giornata, lasciammo il lago per entrare in un corto fiume stretto e di poco calaggio, di circa 20 km.

Giungemmo al Mar Bianco, poi nelle acque del Mare Barents e dopo mezzo giorno di navigazione entrammo nel Mare Glaciale del Nord con una burrasca infernale che durò quattro giorni e quattro notti. Il funzionamento della cucina a bordo era impossibile; gli uomini tutti in branda, appesa al tetto, si alimentavano con biscotti salati di produzione inglese; moltissimi soffrivano il mal di mare e si trovavano in condizioni assai cattive, però nessuno morì. Le onde del mare raggiungevano d'altezza 5-8 e più metri! Si capisce che in quelle condizioni il mare non offriva troppe possibilità belliche ai siluri.

Dopo sei giorni di navigazione, con il mare sempre nelle stesse condizioni, arrivammo a Glasgow (Inghilterra) sani e salvi; anche la nave non subì danni di grande rilievo.

In Gran Bretagna e Francia

A Glasgow ci attendeva un treno di IIa classe, bene attrezzato, per condurci al porto di Southampton sulla Manica; attraversammo velocemente tutta l'isola Britannica in circa 12 ore, da Nord a Sud, raggiungendo la suddetta città. Il rancio che ci venne offerto dagli inglesi era ottimo ed abbondante.

Giunti all'ultimo porto inglese, l'imbarco per la Francia si fece attendere per un giorno intero. Con una nave mercantile scortata da quattro navi da guerra partimmo a tarda notte. Senza inconvenienti entrammo nel porto di Cherbourg (Francia) all'alba, dove un treno tradotta ci attendeva per condurci a Torino. La sosta del treno nelle stazioni francesi era assai breve; passammo Le Mans-Lione-Modane giun-



*Salta, Argentina.
Giorgio con la moglie Pina con i figli,
nuore e nipoti*



gendo a Torino il 20 novembre 1916 senza inconvenienti di rilievo e quando la guerra mondiale infuriava di più.

Qui terminava la mia responsabilità su 40 uomini; erano triestini, istriani, goriziani, friulani, trentini e dalmati.

A Torino e provincia

A Torino Porta Nuova fummo onorati della presenza delle Autorità Civili-Militari e molto pubblico che ci diede il benvenuto in Patria. Si notava entusiasmo e molta allegria nei volti di tutti i presenti: ci fecero discorsi e saluti.

Terminata la cerimonia ci condussero al lazzaretto per la visita medica e disinfezione generale e dove ricevemmo dal Comitato per la Venezia Giulia di stanza a Torino, vestiti e biancheria nuovi.

Poscia venimmo sistemati nelle scuole di via Bolivia e messi a riposo in attesa di nuovi ordini e destinazioni. Le cucine militari provvedevano al vitto. Dopo alcuni giorni di riposo assoluto ci radunarono e venimmo avvisati di quanto segue: “Il Generalissimo Cadorna ha emesso un proclama col quale si proibisce l’invio al fronte di guerra di tutti gli irredenti per causa delle fucilazioni da parte degli Austriaci di Cesare Battisti, Chiesa, Filzi ed altri“. In tali circostanze il Governo ci offriva impieghi, lavoro negli stabilimenti ausiliari, a chi lo desiderasse veniva offerta la possibilità di studiare presso qualsiasi scuola del Paese. Sia la scuola che l’assistenza, previo inoltro di domanda alle autorità competenti, erano gratuite per tutti gli irredenti.

Io personalmente ho preferito il lavoro.

Previo un esame pratico fui assunto quale impiegato tecnico presso il Circolo Catastale di Torino. In tale ufficio rimasi tre mesi dopo di che fui trasferito al Corpo Reale delle Foreste per la sistemazione dei bacini militari in Ver-

res (Val d’Aosta). In agosto del 1917, d’urgenza, per ragioni militari, mi trasferirono presso gli stabilimenti ausiliari “Società Italiana Ernesto Breda di Milano” addetto alla costruzione degli impianti idroelettrici del Lys con sede del cantiere principale a Pont-Saint-Martin (Valle d’Aosta) là dove rimasi lavorando fino al termine della guerra mondiale 1914-1918.

Nel periodo della mia permanenza presso detta Società milanese ebbi l’occasione di studiare in privato costruzione e agrimensura tanto che presi la specializzazione in dette materie e per tale motivo mi fu affidato l’incarico del rilievo topografico del Lago Gabiet e delle adiacenze, nonché tutta la zona di Gressoney-La-Trinité fino al Ghiacciaio del Monte Rosa (Alpi piemontesi), per conto della Società Breda.

Nel marzo 1918 ricevevo una lettera di mio padre, dopo tre anni, dove mi comunicava la morte della mia compianta madre, di mio fratello Matteo morto in Serbia in azione bellica e di una sorellina di due anni.

L’8 novembre 1918 lasciai Pont-Saint-Martin per ritornare in seno alla mia famiglia a Matterada. A Cipiani trovai mio padre ed i miei due fratelli Antonio e Giovanni in condizioni un po’ disagiate. Tosto presi le misure del caso e tutto venne sistemato.

Interessante: la lettera di cui sopra, mio padre l’aveva consegnata di nascosto ai fratelli Del Bello di Iezzi internati a Vienna in qualità di sudditi italiani e questi a loro volta la mandarono via posta alle proprie mogli in Italia profughe a Brusson (Val d’Aosta) vicino al mio posto di lavoro cioè alla Breda. E fu per mani di dette signore Del Bello che ebbi l’epistola.

1 - continua



Giorgio Pellegrini e Pina Paulin con i parenti istriani a Trieste negli anni '60.



Il giorno 30 giugno 2012,
si sono uniti in matrimonio

SARA COLALELLA
e
ENZO SPADAFORA

per la gioia di nonna
Giorgia Cattonar
che augura di cuore tanta
felicità.



I nonni Maria Pia Manin e
Gianfranco Pangher
con il sesto nipotino

LUCA

nel giorno del suo battesimo.



Maria Pia Manin con Gianfranco e
figli Stefano Roberta e Diego con le
rispettive famiglie ha festeggiato il suo
settantesimo compleanno.



In Canada
il giorno 5 novembre 2012
è nata

ALESSIA

Felicitazioni ai genitori
Daniela Beccari e Benedetto
dagli zii Anita e Lino.

- Il 7 marzo 2013,
- presso l'Università
- degli Studi di Bologna,
- si è laureata
- con 110 e lode
- in
- Cultura tecnica della moda

- ALESSIA ZUCCA
- nipote di
- Maria Doz e
- Giuseppe Zucca.

- Congratulazioni
- alla neo dottoressa,
- tanti auguri di un prospero
- avvenire dai genitori
- Mauro e Marina, dalla
- sorella Giada
- e parenti tutti.

- SARA
- CARCIOTTI
- nipote di Maria Gulin,

- ha conseguito
- la laurea in architettura
- con 110 e lode e
- bacio accademico.

- Alla neo dottoressa
- le vive felicitazioni della
- Famiglia Umaghese.

- Il giorno 14 aprile 2013

- MARIA GULIN

- ha festeggiato i suoi primi
- 80 anni attornata dai suoi
- familiari.





Ciao a tutti
e un grande complimento per il vostro giornale. Io sono figlia di istriani che poi sono scappati dalla vostra terra per colpa della guerra.

Io non sono nata in Istria ma mio padre sì. Ho sentito molte volte i suoi racconti sulla vostra terra e mi sono sempre affascinata. Mio papà è nato in Buroli e mia mamma stava a Petrovia. Cerco qualcuno che si ricordi di mio papà e se magari avesse qualche sua foto mi farebbe molto piacere vederle. Mio papà si chiamava **CORSI ITALICO**. So che lui e suo padre mio nonno **CORSI GUERRINO**, hanno costruito il molo di S. Lorenzo.

A casa mia arriva il vostro giornale e così ho pensato che forse potrei trovare qualcuno che si ricordi di lui. Ringraziandovi di cuore aspetto una vostra risposta. Grazie da

Luciana

Cari Amici Umaghesi,
giorni or sono, il figlio di un vostro concittadino (dott. Alberto URIZIO, figlio di Giovanni URIZIO - all'epoca Ufficiale della Regia Marina) mi ha fatto dono del periodico "Umago Viva".

Ho trovato il vostro giornale ben fatto e interessante e intriso di tanto amore per le nostre Terre perdute. Mi ha fatto piacere leggere il vostro pensiero scritto da Luciana Melon nei confronti del mio concittadino Marino Bonifacio. È proprio vero che l'esilio unisce!

Io vivo a Rimini e mantengo buoni rapporti con l'Unione degli Istriani, nella persona del nostro Presidente Massimiliano Lacota ed ancor di più con la Famea Piranesa nella persona di Franco Viezzoli.

Auguro al Libero Comune di Umago in Esilio ed alla Famea Umaghesa ogni bene!
Un cordiale saluto "piranesamente"

Giovanni Ruzzier
alias Gianni "piastra"

Alla redazione di Umago Viva,
tante grazie per il dizionario del nostro dialetto, e per il notiziario che ci tiene informati del nostro comune.

Saluti cari a voi tutti.

Virgilia Coslovich Radin

Tanti cari auguri di buona e felice Santa Pasqua e affettuosi saluti

Luciana Bassanese Zucchi

Alla Famiglia Umaghesa S. Pellegrino.
Io sono Oliva Marussich in Grassi. Con mio figlio Claudio voglio prima di tutto mandarvi tanti ringraziamenti a

voi tutti che vi prestate a tenere uniti gli umaghesi, poi ringrazio tanto per il vostro giornale e il calendario che ricevo molto volentieri.

Oliva Grassi e figlio

Reservoir 25 aprile,

Cari della redazione, sono di nuovo qui con voi, per continuare a tenere vivo il ricordo di Umago nella "forza della tradizione per il futuro"; infatti i vostri servizi sulle nostre tradizioni, storie e tragedie volano nelle case degli umaghesi per tutto il mondo: Con il giorno del "ricordo" è stata riconosciuta ufficialmente la storia di un esodo che ha sradicato, per un ingiusto trattato di "pace", gli istriani dalle loro terre. Nel vostro giornale date spazio a tutti nel pubblicare notizie, ricordi e commenti riguardando esperienze vissute dai figli di Umago ed è evidente l'interesse che continua

(infatti sono già in aspettativa per il prossimo numero).

Del resto le notizie dall'Italia che si leggono sul "Globo", sono di un paese in piena crisi, speriamo che l'elezione del presidente Napolitano, produca un governo capace di guidare l'Italia fuori dal baratro del pessimismo. L'elezione per altri sette anni, di un uomo di 87, non dice molto sul valore degli uomini politici italiani, speriamo bene.

Neanche l'Australia, con tutte le ricchezze, minerali e tutto il resto, è fuori dalla crisi, con un debito nazionale in aumento, ma le prossime elezioni in settembre saranno decisive per vedere una differenza, chissà se in meglio o peggio. Oggi sono stato al "Gunfire breakfast", la colazione prima della battaglia: Gli australiani si sono trovati contro gli italiani nella guerra in

segue a pagina 26

Reservoir marzo 2013

Cari della redazione,

ho ricevuto con piacere il vostro ultimo giornalino di marzo, che ci tiene al corrente degli avvenimenti passati, presunti e futuri. "Nella lettera per noi", ci chiedete per "giudizi e critiche costruttive", ma finora nel complesso non trovo "critiche", grazie di nuovo.

Come cambiano i tempi!

I miei genitori e antenati erano tutti "umaghesi", il grande cambiamento provocato dalle due guerre mondiali ha visto uno spostamento di popolazioni in varie parti del mondo. Qui viviamo in Australia, figli e nipoti orgogliosi di essere australiani, come io di essere umaghesa, e mia moglie di essere triestina cresciuta

a San Giacomo, e qui in questa foto, orgogliosa di essere presente (nella libreria di Mornington) alla presentazione al pubblico di un libro per bambini, scritto da nostro figlio Robert che è maestro apprezzato alla scuola di Dromana.

Il tempo passa veloce (quante volte l'ho scritto) e la famiglia si è riunita il venerdì santo, celebrato da tutti noi con una buona polenta, pesce e vari altri "contributi" dai vari membri della famiglia, augurando con il pensiero una Buona Pasqua a voi, parenti e amici, ricordando quelli passati a miglior vita. Abbiamo difronte un inverno che si avvicina, e voi un'estate, sperando tutto bene, auguri per il 23 maggio, festa di San Pellegrino.

Saluti da tutti noi, a tutti voi Mino





Libia per i primi due anni, poi sono ritornati in Australia per difenderla dai giapponesi. In Libia hanno perso la vita molti giuliani e istriani e in questa occasione sono con loro con il pensiero.

Saluti, da tutti noi a tutti voi, ciao
Mino Favretto

Ringrazio con tutto il cuore per l'invio di Umago Viva che mi tiene al corrente delle belle iniziative che continuate a portare avanti per la vostra Famiglia.

Nelle preghiere ricordo i cari vostri Defunti che mettete sul notiziario nelle pagine a loro dedicate.

Ricordo con affetto le Sante Messe celebrate con Voi e per Voi.

Sempre uniti nel Signore.

Vi porgo tanti e santi Auguri di Buona Pasqua.

don Carlo Gamberoni

Pasqua 2013

Carissimi Umaghesi, se anche la via della vita è sempre più nebbiosa ma, l'affetto ed il ricordo del nostro caro Umago e dei nostri cari vecchi umaghesi è sempre lucido ed amato.

Ora porgo a voi tutti i miei più cordiali auguri di Buona Pasqua e che ogni bene, gioia, serenità sia con voi in buona salute. Se potrò vi scriverò della mia lunga storia e quanto sono elogiato dall'associazione nazionale dei reduci d'Australia e dall'associazione multi-

culturale d'Australia, ma per l'età c'è poca gioia. Ancora grande affetto per voi.

Pino Gardoz

Pasqua 2013

Gentile Direttore, ringraziando per l'invio del vostro bel periodico che leggo sempre con molto piacere, porgo a Lei ed a tutti i suoi Collaboratori i più cordiali Auguri per una Pasqua lieta e serena.

Nerina Milia

Cologno Monzese, Santa Pasqua 2013
Contraccambio graditi auguri di Buona Pasqua tramite il nostro giornale "Umago Viva" che ho ricevuto con molta gioia e grazie per aver pubblicato il mio scritto.

Saluti cordiali

Milva Vittor Colombo

Alberta, Canada

Dear Sir,

Thank you for continuing to publish Umago Viva - it has helped to maintain and sustain a connection for all immigrants from Istria to their beloved homeland. Even though my eyesight has deteriorated to the point that I cannot read anymore, I still look forward to receiving my copy of Umago Viva and its frequent references to my hometown of Seghetto.

Yours truly

Redento Vuch

Defunti Umaghesi deceduti da ottobre 2012 a marzo 2013, ricordati nella Santa Messa del 19 aprile

Mario Favretto
Maria Pozzecco ved. Latin
Armando Feletti
Giuliano Lenarduzzi
Giorgio Deste
Giuliano Chittero
Margherita Radin ved. Pellegrini
Ezio De Piaggi
Natalia Capilla ved. Petrovich
Anita Novacco ved. Muggia
Edoardo Zacchigna
Giuseppe Del Ben
Estella Chimenti ved. Bernich
Giovanni Radovani
Eufemia Trento in Codiglia
Romedio Ferneti
Anna Trento
Bruno Beccari (deceduto in Canada)
Mario Cigui
Irene Righi in Aiuto
Francesco Zacchigna
Ottavio Coslovi
Lucia Piazza in Sodomaco
Gloria Bernini in Kobal
Caterina Coslovich ved. Bevilacqua
Gabriella Lacota-Persiani
Francesca Coslovich (Monza)
Ida Zacchigna



Nella memoria degli Umaghesi più anziani rimane viva quest'immagine, piccolo mondo più sereno e armonioso di quello attuale, che non esiste più fin dagli anni '40.



Il giorno 30 marzo 2013 è mancata a Monza



FRANCESCA BIANCHI

nata ad Arezzo il 22.8.1917
vedova di

ALBINO COSLOVICH

nato a Mattereda (Monte Rosso)
il 23.09/1909
morto a Monza il 15.11.1996.

Va ricordata per il grande coraggio, Lei italiana, nel seguire il proprio sposo in Istria nel 1943, ed aver trascorso quegli anni infausti fra mille problemi, difendendo con orgoglio e ferezza la propria italianità.

La ricordano con affetto i figli Franco e Dario, le nuore e i nipoti.



Il 1° marzo 2013 ci ha lasciato il nostro caro

OTTAVIO COSLOVI

Nato a Cipiani
il 20.3.1921



Ebbe in sorte una lunga vita contrassegnata anche da eventi tragici, come la deportazione nel campo di sterminio nazista di Mauthausen.

Un sopravvissuto dunque, cui non vennero mai meno però un carattere allegro e solare e un'immediata benevolenza verso il prossimo.

Legatissimo alla sua terra d'origine, anche negli ultimi istanti di vita, ricordava l'incanto dei luoghi che lo videro bambino e giovane uomo.

Lascia rimpianto e gratitudine inesauribili nella moglie, nelle figlie, nel genero, negli adorati nipoti e in quanti gli furono accanto.

I Cipianesi ricordano con affetto il caro Ottavio.



In Canada il 25 febbraio 2013, dopo breve malattia è deceduto il nostro caro

BRUNO BECCARI

Nato a Sesana
il 6.10.1931



Ne danno il triste annuncio la moglie Antonia Maurich con le figlie Lorena e Daniella con le rispettive famiglie, le sue adorate cognate Anita e Adelina Dino i cognati Lino e Miro, i nipoti Gualtiero Bianca Elida Gino con le rispettive famiglie.

Lo porteremo sempre nei nostri cuori.



Ci ha lasciati dopo lunga malattia

GIORGIO DESTE

Nato 15.8.1949
Morto 27.11.2012



Lo ricordano sempre con infinito affetto la mamma Nella, la moglie Laura, i figli Michele e Gabriele insieme ai parenti tutti.

ROSINA MARTINI

Mattereda
4.8.1916
Trieste
17.7.2001



GIORGIO COSLOVICH

Cranzetti
24.9.1915
Trieste
15.5.1976



Silvano e Bruna ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto i loro cari.



A soli 49 anni, il 23 marzo 2013

GABRIELLA LACOTA ved. PERSIANI



la mia mamma mi ha lasciato.

Illuminata dal sole la ricorderò per sempre con infinito amore, la piange la figlia Angelica.

Addolorati per la perdita della figlia i genitori Maria Pinna e Antonio Lacota.

I fratelli Giorgio, Clelia, Roberta e le loro famiglie la ricorderanno sempre con tanto amore.

Nel 1° anniversario, 2 luglio, della scomparsa della nostra cara

MARIUCCIA SFERCO DELBEN

Nata 20.1.1936
Morta 2.7.2012



Carissima sorella e zia Mariuccia, è già passato un anno che tu ci hai lasciato.

Abbiamo la certezza che stai bene dove sei, ma dentro di noi c'è un grande vuoto. Nel nostro cuore ti sentiremo sempre vicina.

Con tutto il nostro affetto, le sorelle Ondina e Nora con Claudio, e i nipoti Gabri, Cinzia, Federico e Luisa.

Un grande "Ciao" zia Ucci dai pronipoti, Fabrizia, Daniele, Giorgia, Denis, Maria Paola, Emanuele ed Elisabetta

Nel 2° anniversario, 6 giugno 2011, della scomparsa del nostro caro e amato

ERMINIO ZACCHIGNA



Lo ricordano con grande affetto e amore la moglie Antonia, i figli Livio ed Eddy, i nipoti, i pronipoti, i parenti e gli amici.



Nel 3° anniversario, 26 giugno, della scomparsa della nostra cara e amata



**MARIA
ZACCHIGNA
GRASSI**

La ricordano con grande affetto e amore il marito Pietro (Rino), il figlio Maurizio, i nipoti Giulia e Massimiliano e la nuora Daniela.

Il 2 giugno 2013 ricorre il 1° anniversario della perdita del nostro caro



**ORFEO
FAVARO**

Lo ricordano con grande affetto e dolore la moglie Maria, la figlia Marina, il figlio Paolo, la nuora e i nipoti.

Nel 2° anniversario, 21 aprile, della scomparsa del nostro caro



**GIULIANO
VIDACH**

Lo ricordano con grande affetto la moglie Lidia, i figli Roberto, Marino, Giuliana con le rispettive famiglie.

Nel 15° anniversario (21.3) della scomparsa del nostro caro



**ANTONIO
GIURISSEVICH**

Lo ricordano con affetto la moglie Amabile, i figli Dario e Paola, la nuora, il genero. i nipoti e parenti tutti.

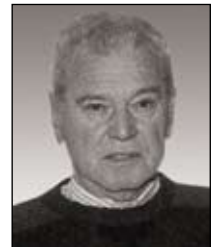
Nel 5° anniversario (12.7.2013) della scomparsa del nostro caro



**GIOVANNI
ZACCHIGNA**

Lo ricordano con tanto affetto, la moglie Silvana, le figlie Oriella, Doriella con Fabio, nipote Tania e parenti tutti.

L'11 maggio ricorreva il 3° anniversario della scomparsa del nostro caro



**MARCO
COSLOVICH**

Impossibile dimenticarti, vivi sempre nel nostro cuore, con affetto Vittoria, Lorella con Daniele e Matteo.

In memoria
dei fratelli **ZACCHIGNA**
di Colombera (Umago):

AURELIO
scomparso in Australia
il 18 agosto 2004;

RINA
scomparsa negli Stati Uniti
il 3 gennaio 2010;

ERMINIO
scomparso a Trieste il 6 giugno 2011;

IDA
scomparsa a Trieste il 4 aprile 2013.

Legati da profondo affetto nonostante la distanza, rimarranno per sempre nei nostri cuori.
Antonia, Livio e Edy e parenti tutti.

La Famiglia Umaghese ricorda la cara Ida, sempre partecipe alle nostre attività.





**BETTINA GIUGOVAZ
ved. GIRALDI**

Nata l'11.1.1889 - Morta il 10.3.1978

**BORTOLO
GIRALDI**

Nato
l'1.1.1920
Morto
l'8.2.1993



VITTORIO GIRALDI

Nato il 3.7.1923 - Morto il 7.1.1964

Li ricordano con tanto affetto le nipoti
Maria Grazia e Renata.

**MARIA
GIRALDI
VED.
PAOLETTI**



**RENATO
PAOLETTI**

Li ricordano con tanto affetto le figlie
Maria Grazia e Renata.

Oliva Grassi ricorda con tanto affetto i
suoi cari defunti,

il marito

**CARLO
SALVATORE
GRASSI
(Sforzina)**



nel 5° anniversario della scomparsa

il figlio **ADRIANO**

e la nuora **GRAZIELLA**

nel 4° anniversario della scomparsa.

Il 3 luglio ricorre il 48° anniversario
della scomparsa di nostro papà

**ANTONIO
COSLOVICH**

e il 15 luglio il 10° di mamma



**MARIA
COSLOVICH
ved.
COSLOVICH**

Anche se il tempo passa, non potrà
mai cancellare il ricordo dei nostri cari
genitori, sempre vivo nei nostri cuori, le
figlie Virgilia e Edda, i generi Bruno e
Franco, i nipoti e i pronipoti.



12° anniversario della morte del no-
stro caro

**GIORDANO
MATTELICH**

Il tempo passa ma il ricordo è incan-
cellabile e sempre presente nei nostri
cuori.

La moglie Maria, i figli Gianfranco
con Letizia, Patrizia, i nipoti Gabriele,
Laura, Giulia.



Il 27 giugno ricorre il 1° anniversario
della morte della cara

**NATALIA
PAOLETICH**

Con affetto la ricordano il figlio Egidio
con il papà, la sorella Danila e il fratello
Luciano.



Il 2 luglio ricorre il 2° anniversario
della scomparsa del nostro caro

**UMBERTO
JUGOVAZ**

Sei sempre presente tra noi, con gran-
de affetto la moglie Lidia, il figlio Ser-
gio, la nuora Silvia.

Ricordiamo sempre anche Spartaco.

La figlia Laura ricorda con tanto affet-
to il carò papà

**GIACINTO
PAOLETTI**

nel 16° anniversario della sua scom-
parsa.



A 15 anni dalla salita al cielo di

INES SODOMACO in ABRAMI
(1.6.1998)

il figlio Gianfranco la ricorda con
infinito amore.



Nel 17° anniversario, 26 maggio, della scomparsa della nostra cara



**LUCIA
BABINI
ZEARO**

Con sereno affetto la ricordano sempre Aldo, Giorgio con Cinzia.

Nel 20° anniversario, 28 maggio, della scomparsa della nostra cara



**ATTILIA
COSLOVICH**

Il figlio Nino con Dina e il nipote Egidio la ricordano con tanto affetto.

Il 2 giugno ricorreva il 14° anniversario della morte del nostro amato



**LEONE
COSLOVICH**

Lo ricordano sempre con affetto la moglie Dina, i figli Lucia e Edi con i familiari.

Nel 3° anniversario, 25 luglio, della morte di



**ADELCHI
(OLIVO)
TRENTO**

Lo ricordano la moglie Iolanda, la figlia Ederina con Claudio, la nipote Barbara con Fabio, i pronipoti Axel e Arlen e le sorelle Ofelia e Maria.

Negli anniversari della scomparsa dei miei genitori

**AUGUSTA
DELBEN**

Nata a Umago
il 21.11.1914
Morta a Trieste
il 18.7.2006



**MARIO
GRASSI**

Nato a Umago
il 13.9.1914
Morto a Trieste
il 19.7.1973



Porterò sempre nel cuore l'affettuoso ricordo per aver avuto due genitori fantastici come voi.

Vilma e Marina

Il 17 aprile ricorreva il 15° anniversario della scomparsa del nostro caro e amato



**GIORGIO
PELLEGRINI**

Il tuo ricordo, unito a quello della cara mamma Benita è sempre presente nei nostri cuori, con tanto affetto Italo, Gianna, Marco, Enrico e i parenti tutti.

Il tempo passa, ma non cancella il pensiero dei nostri cari e amati



**OTTAVIO E NIVES
PELLEGRINI**

Nei rispettivi anniversari li ricordano con tanto affetto Graziella, Roberto, Lorenzo, uniti ai cugini e parenti.



Nel secondo anniversario della scomparsa della cara

DONATELLA BERNINI
26.4.2011 26.4.2013

La ricordano con immenso affetto i familiari.

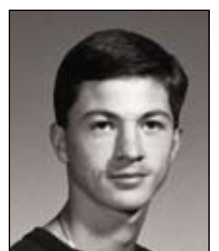
I genitori Lodovina e Franco, il fratello Paolo e parenti ricordano con affetto il caro



**VITTORIO
GIANFREDA**

Nel 21° anniversario, 19 aprile, della sua morte.

Nel 18° anniversario, 23 aprile, della scomparsa del nostro caro



**MARINO
ROTA**

Con tanto affetto lo ricordano i genitori Emilia Trento e Carlo, le sorelle e il fratello.



Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti dal 16 febbraio al 31 maggio 2013.

Da Giovanna Bernich vedova Grassi in memoria dei defunti Grassi € 20,00
 Da Bruna e Rosetta Zancola in memoria dei cari defunti € 20,00
 Da Giuseppe Manzin in memoria del cognato Giovanni Radovani € 50,00
 Dalla figlia Annamaria Bernich in memoria di Letizia e Carlo Bernich € 50,00
 Da Annamaria Bernich in memoria di Giorgio Deste € 50,00
 Da Maria e Vittorio Mayer in memoria dei genitori € 30,00
 Da Elettra Toma in memoria di Girolamo Zacchigna € 50,00
 Da Silveria e Ermanno Bernini in memoria della figlia Donatella € 20,00
 Da Laura Sferco in memoria di Lidia e Bepi Sferco € 50,00
 Da Norma Moro Covacich per ricordare tutti i defunti delle famiglie Moro Covacich € 30,00
 Da Alida Lenarduzzi in memoria dei genitori Ida e Vittorio € 25,00
 Da Maria Mercedes Fachin in memoria dei genitori e del fratello € 20,00
 Dalla figlia Edda in memoria di Antonia Divari ved. Tessarolo € 30,00
 Da Aldo Zearo in memoria della moglie Lucia e dei genitori Adele e Giovanni € 50,00
 Dal marito Ostelio Sabadin e figli in memoria di Anita Giugovaz € 30,00
 Da Nivio Latin (Milano) in memoria di Maria Del Ben ed Ernesto Latin € 20,00
 Da Mario, Laura e Ugo Bernini in memoria di Gloria Bernini Kobal € 50,00
 Da Virgilia Coslovich Radin (Canada) per ricordare i genitori \$ 100,00
 Da Renata e Maria Grazia Paoletti in memoria dei genitori Maria e Renato € 50,00
 Da Renata e Maria Grazia Paoletti per ricordare la nonna Bettina, gli zii Bortolo e Vittorio Giraldi € 50,00
 Da Annamaria Maurich in Paoletti in memoria di Bruno Beccari € 50,00
 Da Aldo e Augusta Paoletti in memoria dei rispettivi genitori Pietro e Margherita Trento, Letizia e Ferdinando Coslovich nell'anniversario della loro scomparsa € 20,00
 Dalla moglie Maria in memoria di Ottavio Coslovi € 50,00

Da Luigi Muggia e Teresa Doz - Oggiogna (Va) - in ricordo dei cari defunti € 50,00
 Da Giovanna Bernich vedova Grassi in memoria dei defunti Bernich € 20,00
 Dai nipoti Edda e Livio Coslovich in memoria della zia (Antonia) Caterina Coslovich € 20,00
 Da Oriella Zacchigna e famiglia in memoria del padre Giovanni Zacchigna € 50,00
 Da Anna Maria e Mario Zacchigna in memoria dei genitori Cristina e Giovanni Pilar, Vigilia e Mario Zacchigna € 50,00
 Da Lucia e Silvano Zacchigna in memoria dei genitori Augusta e Luigi Giurissi, Vigilia e Mario Zacchigna € 50,00
 Da Lidia Scrigner in memoria del marito Umberto e del figlio Spartaco € 25,00
 Da Laura e Carlo Mayer per ricordare i cugini Maria e Gianni Petrovich € 30,00
 Da Elsa Maria Romich per ricordare i cari genitori Gina e Giordano € 50,00
 Da Vilma Grassi in memoria dei cari genitori Augusta e Mario € 50,00
 Da Nella Grassi Deste in memoria del figlio Giorgio € 30,00
 Da Virgilia Coslovich Radin (Canada) in memoria dei genitori Maria e Antonio Coslovich \$ 100,00
 Da Bruna e Silvano Coslovich per ricordare Giorgio Coslovich e Rosina Martini € 20,00
 Da Bruna Coslovi in memoria dei cari defunti delle famiglie Coslovi e Crebel € 25,00
 Da Antonia Crebel (Pavullo - Modena) in memoria dei cari defunti della famiglia Gubellini € 25,00

Da Maria Santin in memoria del marito Antonio Forza nel decimo anniversario della scomparsa € 10,00
 Da Dino Coslovich e famiglia in memoria dei cari defunti € 20,00
 Da Antonia Dragan per ricordare i defunti Zacchigna € 20,00
 Da Maria Dragan in memoria del marito Orfeo Favaro € 50,00
 Da Lidia Alessio per ricordare il marito Giuliano Vidach € 20,00
 Da Maria e Giorgia Cattonar in memoria dei genitori Giorgio e Paola € 20,00 ed in memoria dello zio Paolo Millo € 10,00
 Da Maria Latin (Umago) per ricordare i propri defunti € 20,00
 Da Norma Muggia e Franco Delbello in memoria dei defunti Muggia-Delbello € 30,00
 Da Ondina ed Eleonora Sferco in memoria delle sorelle Natalia e Mariuccia € 20,00
 Da Nino, Dina ed Egidio in memoria di Attilia Coslovich € 15,00
 Da Egidio con il papà in memoria della mamma Natalia Paoletich € 15,00
 Da Maria Mattelich per ricordare il marito Giordano € 20,00
 Da Ederina Trento in memoria del papà Adelchi (Olivo) € 20,00
 Da Laura Paoletti per ricordare il papà Giacinto € 25,00
 Da Loredana Ossich in ricordo del caro amico Franco Antonini e dei propri familiari defunti € 20,00
 Da Oliva Marussich Grassi in memoria del marito Carlo Salvatore (Sforzina), del figlio Adriano, della nuora Graziella € 30,00

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.
 Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
 via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul NUOVO CONTO intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
 Banca Monte dei Paschi di Siena**

**IBAN
 IT 71 Q 01030 02215 000001039728**



Da Bruno Delben in memoria della moglie Mariuccia € 50,00

e in memoria dei genitori, del fratello Augusto e della sorella Antonia € 50,00

Offerte pervenute pro “Umago Viva” dal 16 febbraio al 31 maggio 2013.

Dalla nonna Giovanna Bernich ved. Grassi per il matrimonio della nipote Paola con Marco Rocchetti € 25,00

Da Stefania e Redento Vuch (Canada) \$ 30,00

Da Giusto Tomasin € 10,00

Da Pino Gardoz (Australia) € 70,00

Da Fiore e Marino Filippaz € 20,00

Da Fortunato Zacchigna € 20,00

Da Erminio Sturnega € 50,00

Da Graziella e Giuseppe Clabot € 20,00

Da Bruna Delben-Casanova (Petrovia) € 20,00

Da Oliva Marussich Grassi € 10,00

Da Carlo Sodomaco € 50,00

Da Dario Klaric (Umago) € 10,00

Da Norma Muggia e Franco Delbello € 20,00

Da Liliana Medizza € 20,00

Da Lodovina Trento € 20,00

Da Anna Benedetti € 25,00

Da Ferruccio Apollonio (Monfalcone) € 25,00

Da Ofelia Trento Sferco € 20,00

Offerte pervenute pro “Famiglia Umaghesa” dal 16 febbraio al 31 maggio 2013.

Da Nerina Milia (Cagliari) € 10,00

Da Maria Divari Greco (Roma) € 20,00

Da Redento e Stefania Vuch – Canada – \$ 30,00

Da Luciana Zucchi (Canada) € 50,00

Da Cinzia La Torre € 10,00

Da Rino Campagnola € 80,00

Da Maria Luisa Umari e Sergio Fifaco € 50,00

Da Rino Grassi € 25,00

Da Maria Doz e Giuseppe Zucca per festeggiare la laurea della nipote Alessia € 25,00

Da Oliva Marussich Grassi € 10,00

Da Vittorio Rocchetti € 50,00

Da Mons. Giampaolo Muggia € 50,00

Dai partecipanti alla Festa di San Pellegrino a Umago € 230,00

Da Giorgia Cattonar in occasione del matrimonio della nipote Sara € 20,00

Offerte pervenute pro olio lampada “Rosa Mistica”

Anna Manzin € 30,00

Giuliana Diviaco in memoria della cara nonna Maria € 30,00

Sulle grotte di Possioi.

Con queste belle immagini antiche, riprese in Possioi prima della costruzione della villa Andreini, auguriamo a tutti i Soci e Amici della Famiglia Umaghesa una buona estate.

